

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

649

MILANO

BRADENSE

5255

LE CADVTE
AVVENTVROSE
OVERO
LA S. TERESA

Opera Sagra, e Scenica

DI

PIETRO FRANCESCO MINACCI

FIORNTINO

Accademico Apatista.



IN BOLOGNA,

Per il Longhi. Con licenza de' Sup.



LE CADVTE

AVVENTIVROE

O A E R O

I A S T E R E S A

Quod non e scilicet

21

IOHANNI FRANCESCO MINACCI

P I O R N T I N O

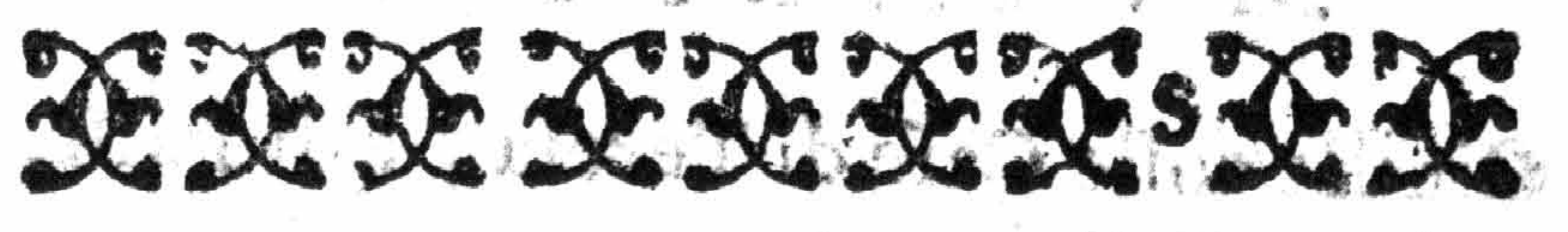
Abbas A. p. l. l. l.



I N B O D I C O

In ...

Vid. D. Michael de Collibus
Cler. Reg. S. Pauli, Pœ-
nit. Metropolitanae Bo-
noniensis pro Eminentis-
simo, & Reuerendissimo,
Domino, D. Cardinali
Archiepis. & Principe.



REIMPRIMATUR.

Vincentius Vbaldinus Vic.
Gen. S. Offic. Bonon.

A 2 PER-

PERSONAGGI.

Teresa .
Alfonso Padre .
Maria sorella .
Passidea Parente .
Carlo Parente .
Federico Parente .
Luigi amante .
Argentino Paggetto di Luigi .
Voce .
Angelo .
Demonio .

} Di Teresa .
}

MUTAZIONI.

Ciulle colle Case di Teresa , e di Passidea ; E Conuento .

Appartamenti della Casa di Teresa .
Appartamenti della Casa di Passidea .
Porta del Conuento, co'l ricetto; e Case .
Cella nel Conuento .

Si debba auuertire, che le parole di Carattere differente, ò vanno dette da per se, ò à qualche altro, che tutti non sentano ; Conforme porta il desiderio .

AT-

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Appartamenti della Casa di Teresa .

Maria , e Teresa .

Mar. **T**ERESA? sorella? Oh! se veder potete l'interno del mio cuore ben conoscereste, che vere figlie di quello sono le voci, che dalla mia bocca, per l'emenda, che vorrei di tante vostre vanità del continuo sentite.

Ter. Con tanti importanti discorsi : Al fine, e che volete concludere ?

Mar. E come all'esempio della paterna bontà, alla lettura de' libri spirituali, alle correzioni de' Religiosi, all'ispirazioni Diuine, che pur nel vostro seno doureste sentire, ed à miei sincerissimi auuertimenti, non riuolgete la mète à quella strada di perfezione per la quale di già v'incamminaste ?

Ter. Di quale strada parlate ?

Mar. Di quella, che di poi (per correre senza ritegno nel camin periglioso di total libertà) contro ogni credere, contro l'esser vostro, e contro la vostra gloria lasciate.

Ter. E quali mancanze, ò Maria potete ascriuermi, che sieno valeuoli ad of-

A 3 fen-

fendere (anche in minima parte) quel nome di Pudicizia, e d'onore, che da qualsiuoglia ben nata donzella, e da me particolarmente, al pari della pupilla degli occhi, anzi al pari della vita stessa custodita ne viene?

Mar. Molte sono quelle cose, che anno faccia di maligne, e pure son buone; E molte ancora son quelle, che essendo per se stesse di natura maluagia, anno apparenza di perfette; E ciò segue, perche (non potendosi vedere l'interno) solo dall'esterno giudica l'uomo.

Ter. Adunque, se dall'operazioni, che si veggono la verità non si può comprendere, non vogliate sfordirmi per quel, che non conoscete.

Mar. Il vedere nel fiore dell'età colti- uare con tanti adornamēti quella bellezza, che purche mediocre vi dette natura; E la troppa superba stima, che fate di voi medesima, non possono formare nell'idea di chi vi mira altri cō- cetti per voi che di mancanza di spiri- to, e di freddezza nell'amor Diuino.

Ter. Entro a'romiti deserti, e frà le Cel- le più solitarie delle religiose, non di- co, che non sieno disdiceuoli queste gale; Mà? Nelle Città? E trà la giouen- tù più vaga? farebbe ammirazione il non viuer così.

Mar.

Mar. Anziche gran marauiglia arrecano queste così mendicate bizzarie.

Ter. E, se queste bizzarie leggiadre fos- sero azioni peccaminose, ben sareb- bero proibite; Ma, se adorne si mira- no così le più ammirabili, e caste ma- trone; E nelle Chiese istesse, doue à lo- dare, e seruire à Dio (per vnico fine) si conduce ogni persona, di queste ogni donna arricchita si vede, certo è, che non sono di quell'essenza maligna, che da voi descritte ne vengono.

Mar. E le cōuerfazioni de' nostri paren- ti in casa di Passidea à noi per sangue congiunta? Queste pure fanno crede- re, che habbiate troppo allacciamen- to alle perigliose reti del Mondo.

Ter. Non sò perche (essendo parenti) non posso io trasferirmi à quella Casa, e trattenermi in loro conuerfazione. Oh? se voi vdiste quanti viuaci ragio- namenti vi si fanno, quante curiose poesie vi si recitano, e quanti libri di peregrini auuenimenti vi si leggono non v'innogliereste ancor voi di trouar- uici bene spesso à diporto.

Mar. E questi libri son quegli, ò sorella, che discacciando insensibilmēte dall'anima nostra il foco dell'amor Diui- no, l'agghiacciano totalmēte nel ser- uitio del Creatore; E si debbono fug-

A 4

gire,

8 A T T O

gire, come efficacissimi mezzi, per condur l'vomo all'eterna dannazione.

Ter. Lo stesso, che hò detto de gli adornamenti, replico di quei libri; Che se fossero dannosi, verrebbe proibito lo stampargli, il tenergli, ed il leggerli; Mà? Ciò non essendo; Ne cauandone io altro, che vtile, perche non posso hauere diuertimento più virtuoso, nè più onesto della lettura di quegli, seguirò à gustarne à mio piacere.

Mar. A me non appartiene la cognizione, perche ciò venga permesso; Vi dico bene.

Ter. Nostra Madre, che sia in Cielo, era donna giusta, era donna santa; E non hauea tanti scrupoli, come hauete voi. Ella mi permetteua pure il leggere i libri di Don Florisello, e degli Amadissi.

Mar. Mà? Però, quando veniua Alfonso nostro Padre, vi cōueniua nascondere li prontaméte, e prendere nelle mani libri spirituali; come pure fate adesso.

Ter. Si faceua, come si fa per viuere quietamente, poiche se egli li hauesse veduti, ne haurebbe fatte rigidissime riprensioni.

Mar. Segno aduunque manifesto, che non è buona la lettura di quelli.

Ter. Non vale la conclusione; Egli è inquieto,

P R I M O .

quieto, ed ogni cosa lo disturba; Mà? Perche mi permetteua il leggerli Beatrice nostra madre?

Mar. Per compiacerui in qualche cosa; Nel modo che si tiene co' fanciulli, a quali si fanno leciti que' trattenimenti, che (fatti adulti) farebbero loro disdiceuoli.

Ter. Mentre io bene comprendeua i loro sensi, non era così piccola, come vi pare, ch'io vi fossi.

Mar. Quando Beatrice passò all'altra vita, di poco haueuate compito il secondo lustro.

Ter. Sia come esser voglia: riprendetemi allora, che operar mi vedete, contro'l decoro, contro l'honestà, e contro i precetti di Iddio; Che nel viuere così, nè portando offesa, che ne meno sia immaginabile, ne alla mia riputazione, nè all'esser mio, nè alla legge Diuina, sono superflui i vostri discorsi, ed io più non voglio ascoltarli.

Mar. L'amore, che vi porto, così mi stimola à parlare.

Ter. Se mi amate, e, se non volete: che io con atti d'inciuità (come ora voglio fare) senza vdirui, mi parta da voi, mutate ragionamenti; Ponderate bene le mie parole per nostra quiete comune; Sorella? Addio.

SCENA SECONDA.

Maria.

OH Dio! Quanta forza anno dentro
 à nostri petti le mondane passioni!
 E si come tanto facilmente nel cuore
 s'imprimono, così con centuplicata
 difficoltà cancellar si possono. Oh!
 Quanto sono dannose le cattive con-
 uersazioni! Oh! Come perniciose rie-
 scono le letture de' libri di Caualleria,
 e de' moderni romanzi! Che nõ seruo-
 no d'altro, che di zolfaroli d'Inferno
 per accendere nell'altrui petto il foco
 di vanità lasciue; Che non sono altro,
 che venti rabbiosi, quali nel mare di
 questa vita non suscitano, che tempe-
 ste, da cui al fine certo naufragio l'
 anime à prouar sono astrette. Oh Pas-
 sidea! Oh Carlo! Oh Federigo! Oh
 Luigi! Oh Amadissi! Oh Don Flori-
 sello! A quale strana mutazione aue-
 te ridotto il viuer di Teresa?

SCENA TERZA.

*Ciuile.**Demonio.*

CRadi aiuti si apparecchiano in Cie-
 lo per l'indrizzo di Teresa. A me,
 che seppi fradicare dal giardino del
 suo

suo petto quella pianta di Diuozione,
 che ne' più teneri ani del viuer suo vi
 si era innestata, ora cõuiene con ogni
 più assidua vigilanza star'oculato, per-
 che à trasportaruela di nuouo ella nõ
 torni; E procurar'io debbo con ogni
 possibil diligenza, che da lei non s'ab-
 bandoni il corso delle vanità, pe'l
 quale direttamente alla perdizione si
 porta, e che ad onta dell' Angeliche
 squadre iui incaminar la feci. Itillerò
 ben'io nelle menti di Passidea, di Car-
 lo, di Federigo, di Luigi, di Argenti-
 no, e di lei medesima ancora, e di tutti
 quelli, che frequentano la sua conuer-
 satione massime Infernali, accioche
 à mio fauore se ne possano valere; E
 nel centro de' gli abissi, con me, all'
 ete me pene la guidino.

SCENA QUARTA.

Appartamenti della casa di Passideo.

Passidea, e Teresa.

Pas. **T**eresa? Mia carissima parente?
 L'amore, che io hò alla tua
 persona è proprio da figliuola; E per
 conseguenza mi muoue à partecipare
 (come se tu fosse parto di queste vi-
 scere) di tutti i tuoi auuenimenti, ò
 buoni, ò cattivi, che sieno.

Ter. Già questo mi è noto; E mentirei, se negar lo volessi.

Pas. Ora io voglio dire; Cbe hò di te vna certa compassione, che mi fa struggere più, che vna candela accesa al vento? E quãdo io penso bene à tuo padre, ed alla tua sorella, che senza discrezione, ti gridano, ti brauano, ti minacciano, ti conquidono, e ti martirizzano, il mio cuore si distilla in piãto, e manda fuori per quest' occhi lagrime tãto grosse, che (senza smillantare) paiano giusto giusto sussine di quelle verdacchie. E che pretende da te quella bianciardona di Maria? Che forse vuole, che tu ti sotterri viuua? Oh! E ne manca poco; E se tu non auessi questo briciolo di risquitto in Casa mia, faresti, come, se tu fossi murata.

Tec. Ed anche bisogna, che io ci venga fuggiascamente, perche ne meno ella vorrebbe permettermelo.

Pas. Oh Pinzochera arruginita? E che si fa egli in Casa mia? Son donna da bene; sen tua parente; sono onorata; son conosciuta per tale da tutti; E porto la riputazione in palma di mauo; E son Passidea; che prima di macchiare vn tantino la fama, starei à patto di morire cento volte sopra patto; Ed hò sempre fatto portare l'onor di Ca-

sa

fa in cima della testa à mio marito.

Ter. Sempre hauete operato saggiamente.

Pas. Mà? Per tornare al nostro proposito; di il vero; ouuia; Di tuo Padre non nè parliamo; Lasciamolo stare; E mettiamolo in vn cantuccio; e faueliamo solamente di quella spigalitta della tua sorella; di sù; ella non vorrebbe, che tu venissi quì; Che tu leggesti i bei libri di Caualleria, e romanzi. Che tu parlassi à tuoi parenti; Che tu discorressi co'l Signor Luigi? Son vere tutte queste cose?

Ter. Più che voi non dite; E non è molto che le hò quasi perduto il rispetto; E liberamente le hò detto, che non voglio più simili correzioni; E che se ella tenterà più di farmele, per non far'lo interamente, quanto se le conuerebbe, senza vdirla, mi partirò.

Pas. Oh! Che tu sij benedetta; E così tu le hai dato il suo douere per infino al finocchio.

Ter. E del colorirmi la faccia; E dell'andare con tanti bizzarri portamenti; Oh di questi sì, che ella mi sgridò senza termine.

Pas. E, che vorrebbe, che tu paressi vna stanga; e che dalle finestre ti fosse get-

to il vestito addosso? Oh! Io l'intendo

per

per aria, perche sono di natura speculatiua, ed hò vn'ingegno sottilissimo; Eccotene vna riproua à proposito della tua sorella. Io lo sò, come se ella me l'auesse detto; la Signora vorrebbe, che tù andassi alla sua vfanza; Che à guardarla in viso, ella pare vna di quelle ricotte, che cominciano ad inuietire. E circa gli abiti? Se ogn'vno facesse come quella, in poco tempo si correbbe il palio degli ignudi; Perche ella vuol sempre vestiti vecchi; Non se ne farebbero de'nuoui; quelli, che sono fatti si finirebbero; ed il resto lo canta l'aria da se medesima.

Ter. Tutto è vero; Mà? Quanto staranno à venire Carlo, e Federigo?

Pas. Ci douerebbero esser' à quest' ora; Ed in pena di questa tardanza, voglio, che noi diamo loro vn batticuore spiritato.

Ter. E che faremo?

Pas. Ti farò nascondere dietro al letto; E dirò, che tù non sei voluta venire; E per tenerli più in sù la corda, soggiungerò loro, che essi lo fanno molto bene.

Ter. Non vorrei, che si tormentassero troppo.

Pas. Ci pigliaremo vn poco di spasso à vederli arrabbiate; E poi tù verrai fuori

fuori; E radoppiando l'allegria, ce ne staremo in conuersazione, che parrà più loro saporita.

Ter. Come vi piace.

Pas. Intanto vieni con me; Che ti spaserai à vedere certe galanterie, che mi sono state donate; E se vi farà qualche cosa di tuo gusto, ne farai padrona.

Ter. Non ricuso mai i vostri fauori.

Pas. Senti come ella ti dice più qualche cosa de' tuoi innamoramenti; Tu le hai à rispondere, che ami questi come prossimo tuo, e come te medesima; E con tali parole verrai à ferrarle la bocca.

Ter. Così dirò.

S C E N A Q V I N T A.
Appartamenti della Casa di Teresa.

Alfonso.

Misero Alfonso! Uomo infelice, e Padre sventurato; Ah! Che le tue colpe non poteano renderti degno di auer' il titolo di fortunato Genitore di vna Santa Figlia; Oh Teresa, Teresa! E come potesti co'l crescer degli anni diminuire in te quell' amor Diuino, che, quasi di ssi da bambina, ti portò senza guida fuori del paterno

al-

albergo, e fuori di questa Città, con Celeste brama di girne fra Mori à ricercare pe'l tuo Dio il martirio? E adesso, ribelle al Cielo, arruolata dalla vanità alle truppe seguaci del nemico Infernale all' Eterna dannazione veloce indirizzi il tuo corso? Ed à raffrenarti non avranno potere nè le mie correzioni, nè i religiosi auuertimenti, nè la propria coscienza? Questa, aggrauandosi ogni giorno di nuovi peccati, pur'è forza, che ti sgridi à non la caricar d'auantaggio, e che ti dica di non poter più resistere alla quantità de' falli, che soua di lei ammassando continuamente ne vai. Sò bene, che nel Mondo non è felicità permanente, nè contento dureuole, bene, che al riso vicinissimo succede il pianto. Mà? Oh Dio! Non aurebbe mai la mia mente preueduto, che il duolo, che mi accora, e mi strugge, mi fosse douuto per tal mutazione venire. Ogni altra cosa, che variazione in te creduta n'aurei, ò Teresa. E voglia Iddio, che, à ritornarmi la smarrita allegrezza, tu cangi ancora vn' altra volta parere. Sì sì; Figlia cara; Abbandona il Demonio, ritorna al Signore, fuggi l'Inferno, aspira al Cielo, riconduci la grazia all'anima tua,

ricalca il sentiero, che guida all' eternità del Paradiso, assicurati dall'arti di Satanasso, consola colle tue sante operazioni (come già faceui) il tuo mestissimo Padre.

S C E N A S E S T A.

Appartamenti della Casa di Passidea.

Carlo, Federigo, Teresa, e Passidea.

O T T I M O

Si apre il foro, e si veggono tutti à sedere.

Car. Federigo? Ora che abbiamo tranquillata la mente pe'l tormento datoci dalla Signora Teresa, dobbiamo sodisfare à quel che hà fatto adu-
narci in questo luogo. Mentre però non ripugnino queste Signore.

Fed. Essendo ciò stato promosso da loro non credo, che vorranno allontanarsene.

Ter. Io, non solo approuo, mà ne viuo desiderosissima.

Pass. In quanto à me poi; Oh! E si può fare tutto quel che si vuole; perche io non guasto mai; si che voi siete sicuri di hauer' il piacer da me sempre in ogni cosa, ed ogni volta, che voi vorrete; se voi voleste ancora, che io stessi senza mangiare dal dopo cena, sino

alla mattina seguente all'ora della colazione.

Car. Mentre sia dunque così; Per non perdere il tempo cominceremo; E per uscire dall'obbligo avanti agli altri, farò il primo.

B E L L A D O N N A

Per soprannome Stella.

S O N E T T O.

Vane fama bugiarda; e all'aurea Tröba
Il suono toglì; Che mendace grido
Del Lazio afforda in ogni parte il lido,
Ed alle tue menzogne il Ciel rimböba.
Nel Mar d'eterno oblio abbia la tomba
Il tuo fallace, e fraudolente strido;
E forz'è, che 'l parlar mentito, e infido
A venir' alla luce al fin soccomba.
Così calpesti di mia Diua i fregi?
Così sprezzati le rose, e le viole
Tesori del suo volto incliti, e egregi?
E pure è vero (oh Ciel) che tu le nuole
Gl'encomi a'merti, e le corone a' Pregi?
La chiami Stella; E ogn' uom la troua
(vn Sole).
Ter. Bellissimo; A voi Signor Federigo.
Pas. Se voi arriuerete il Signor Carlo;
Correrete assai.
Fed. Nö reciterò vn Sonetto; Mà vn Ma-
drigale.

Re-

Regalo di vn Manicotto.

Per la candida man difesa vnile
Nella cruda stagion bella t' inuio;
Ma? Pur vorrei (oh Dio!)
Che da quest' apprendesse
Il tuo rigido core
A discacciat' il gelo,
Che lo circonda ogn'or à danno mio.
Mà? Folle! E come trarre
Può mai da morte belue
Viua sempre d'aita vn'infelice?
Ah? Che l'alma ben dice,
Che da me stesso dichiarando vado
Irremediabil reso il mio dolore;
Poiche ne men non puote
Prender' esempio dalla mano il core;
Che l'esser di natura
Non può da noi mutarsi;
S'è di neue la man, non può scaldarsi.
Pas. Ouuia via; Che voi siete ambidue
barberi buoni.
Ter. Brauo Signor Federigo; mà? dica-
no; Sì potrebbero sapere gli autori
di queste compositioni.
Car. Io non li sò.
Fed. Ne meno io; Perche oggi giorno ci
e tanta quantità di Poeti, che troppo
farebbe auer notitia di tutti; E poi
perche si moiono di fame, trouando
l'occasioni di compor qualche cosa,
(che pure sono rarissime) lauorano à

così

così buon prezzo, che molto maggiore è il guadagno d'un facchino; E di ciò vergognandosi (giacche la necessità vè gli spinge) mandano fuori i loro componimenti senza nome.

Ter. Secolo veramènte per questi infelice!

Car. Adesso tocca à favorirci alla Signora Teresa.

Ter. Anzi che volete dire, che à me tocca à riceuere i fauori, e nel seruirgli, e nell'essere ascoltata.

Pas. Lascia vn poco i complimenti da vna, bāda, e fa quel che ti tocca à fare.

Fed. La Signora Passidea dice il vero.

Ter. Dirò vna Canzone d'autore similmente incognito.

A D' A M O R E.

1.
Dimmi Amor, e che farà?

Se di pena, e di dolor

Aurà premio il mio martir?

Se di rigido martir

Sarà nido questo cor

Per tirannica impietà?

Dimmi Amor, e che farà?

2.
Dimmi Amor, e che farà?

Se cortese il mio tesoro

La mia sè vorrà premiar?

Ed al sen grato ristor

Se

Se pietosa vorrà dar

L'adorata mia beltà?

Dimmi Amor, e che farà.

Car. E bella; e le auete raddoppiata la bellezza, con auerla espressa così viuamente.

Fed. Già sò, quanto sia lo spirito della Signora Teresa.

Pas. Per ordine adesso, io son lesta à venire in Iscena, se però voi mi vorrete.

Car. E perche non volerui vdire?

Fed. Attendo le vostre grazie con grandissima brama.

Ter. Signora Passidea? Qualche cosa di bizzarro al solito.

Pas. Giacche dianzi voi diceste della miseria de' Poeti, mi auete fatto venir voglia di dirui vn Sonetto; Eh? Noè; egli è vn Pitalamo, ò vn Matricale; che fece vn mio parente da canto del mio tredicesimo Marito à questo proposito; io l'hò detto molte volte all'occasioni; e voi l'auete sèntito nominare, perche egli è stato vn'uomo insigne, e si chiamaua, il Signor Dottor Cornacchione Fracassacci. Mà io nò sò veramènte come si chiami questa diceria; Perche io nò sono Poetessa; Basta; sono versi; date loro, che nomi voi

Car. Questo non importa (volete.

Pas. Ora vi seruo.

COM.

C O M P A R A Z I O N E

Frà la Poesia, e'l Tabacco.

Vold' il Colombo à ritrouar la terra
 Doue ogni ben, per nostro ben si ferra;
 Frà l'altre nouità si degne, e belle,
 Che si trouar frà quelle ricche zolle
 Fu'l Tabaco si dolce del Brasille,
 E portatone à noi ben molte balle
 A sparger cominciassi in frà le genti;
 Di Parnaso di due Colli eminenti
 Stese la Poesia, che poi vagando
 In quà, e in là ne venne in queste parti;
 Furo'l Tabacco, e i versi in sù quel pri-
 Pagati bene, e in grad'onor tenuti; (mo-
 Mà? Son'or diuenuti
 (Colla stessa sventura)
 Si vili, che non son più quei di prima.
 Han perduta ogni stima;
 Ed è forza il donarli à chi si fia.
 Sorte perfida, e ria!
 Senza riceuer prezzo
 (Vuol così il Mòdo à sì mal'vso auizzo
 S'hà à donar' il Tabacco
 A chi lo vuol, se prendere lo vede;
 E ancora pur è ver, (corpo di Bacco)
 S'hà à dar la poesia à chi la chiede.
 Car. E viua la Signora Passidea.
 Pas. E viua pure la memoria del Si-
 gnor Dottor Cornacchione.
 Fed. Non hauendo oggi portati i libri,
 possa-

possiamo dire vn' enigma per vno.
 Ter. Come voi comādate, così eseguirò.
 Fed. Ed hauendo ciò promosso, farò il
 primo
 Pas. Non dite cose strane; perche io
 non abbia a dirne vna di quelle da
 fare strafecolare.
 Sonetto.
 d. Chiusi nè miei verd'anni in senno as-
 E coll'età dipoi cāgiādo stato, (prezza;
 Giunsi à posto sì caro, e così grato,
 Che bramata ciascun la mia dolcezza.
 E in breue tempo da crudel fierezza
 L'addobbo natural mi fu leuato:
 E ogni frazion inuman'anco prouato
 L'esser proprio mutai cō grā prestezza.
 E'l destin del mio mal nō mai contento
 Mi fe impazzar, e à redermi l'ingegno
 Affaticossi molto vn'elemento.
 E in me tornato spirito eccelso, e degno
 Veni racchiusa; e me ne vò co'l vento,
 Se non trouo all'uscir forte ritegno.
 Ter. Confesso di non auer talento da
 poterlo indouinare.
 Pas. Nè anche io;
 Fed. Per non tenerle sospese; Dico, che
 è l'acquauite; Che fu Agresto; Poi
 vua; Dopo vino; Poi vino guasto; E
 poi co'l fuoco ridotta così spiritosa;
 Che se nō è ferrata ben se ne vā come
 si dice in fumo.

Ter.

Ter. Ingegnofo certo.

Paf. Ci è anche dell'altra robba, che i
noftri tempi, fenza effer acquauite,
fparifce, e fe nè vā in fumo.

Car. Io dirò vn'Ottava.

Hò vn fratel, che è di me più biāco affai;

E che è Ciclopo; Ed io à mille à mille

Apro più d'Argo luminofi rai

Che i pronoftici fan, mute Sibille,

In ogni parte al mio natal vedrai

I macigni vibrar' auree fcintille,

Spargonfi al mio morir fecondi pianti,

Pregan pe'l viuer mio ladri, ed amati.

Ter. Ancor quefto è bello; mà? Non sò
fpiegarlo.

Paf. Per me è giufto come fe voi altri
auefte parlato Indiano; Io non vi in-
tendo.

Car. Quefto è la notte; Il fratello è il
giorno; Ciclopo, che hà vn'occhio,
cioè il Sole; Ella ne hà molti, che fon
le ftelle, che pronoftican l'auuenire;
la fera fi batte il fuoco; al terminar
della notte l'alba fparge rugiade; Et i
ladri, e gli amanti fon fauoriti dalla
notte.

Ter. Grande fpirito dimoftra di chi l'
hà compofto; Oh come è bello? Si-
gnora Paffidea? A voi.

Paf. Voglio dire anch'io vn Nimio;
Che non l'indouinerete ficuro.

Car.

Car. Certo; Perche sò qual'è la debo-
lezza del mio ingegno.

Paf. State bene attenti. Mà? Tocca alla
Signora Terefa; Ella nõ fe l'hà à paf-
fare in cerimonie; Di sù figliuola.

Ter. Certo, che io non volea mancare
all'obligo mio; Mà volea dar la pre-
cedenza à voi. Dirò dunque.

Volò senz'auer ale; (le;

Mia preftezza vguagliare alcun nõ va-

Al paffato io ritorno;

Arriuo del futuro al bel foggiorno;

Penetro da per tutto,

Or frà rifo ftò inuolto, ed or frà lutto;

Mi porto in ogni loco;

Nè lafcio'l patrio fuol punto, nè poco.

Fed. Quì ci vuole il voftro talento Si-
gnora Terefa.

Car. Non saprei ciò che foffe.

Ter. Basta dire il nome; Che fubito fi
intende; Nè hà bifogno di altra fpie-
gatione; E il penfiero.

Fed. Oh come è induftriofo.

Car. Bello à marauiglia.

Ter. A voi Signora Paffidea.

Paf. Sturate bene gli orecchi; E poi ad
ogni modo non giouerà.

Son quafi tondo come vna pallottola;

Ed ho'l color fimile à quel del Diauolo

Hò l'odore buoniffimo;

E vn'animal porchiffimo

Le Cadute

B

Co'l

Co'l Grugno, che ogn'or frugola (la.
Mi troua; E allor tutto contêto mugo-
Car. Se voi non lo sciogliete, nõ è possi-
bile; che io l'intenda; *Ella l'hà detto
chiarissimo, e pensa che sia oscuro.*

Fed. *Che semplicità!* Nè meno io posso
penetrarlo.

Pas. E tù Teresa?

Ter. *Hò voglia di ridere.* Se non anno sa-
puto sciogliere così intricato enig-
ma, questi ingegnosi Cauallieri; Co-
me volete, che io pouera d'ogni spi-
rito, ciò possa fare.

Pas. Chi lo fece, stette ventiquat tro an-
ni à pensaruici; Ora non è possibile,
che in vn momêto voi lo possiate in-
tendere; Ve lo voglio ben dire; Que-
sto è il Tartufo; Pensate ad ogni pa-
rola; Che trouerete la verità.

Car. Ogn'altra cosa haurei pensato, che
questo.

Fed. Ed il simile io.

Pas. Ma? Sentite; Se noi restiamo pi ù
quì, attaccheremo à queste seggiole;
Ci potremo rizzare; E passeggiando
per queste altre stanze, finire i nostri
discorsi; Che è dire la verità, io non
ne posso più.

Fed. Come voi comandate.

Car. Vi seruo.

Ter. Sono come voi.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ciuile.

Argentino.

IL Signor Luigi mio Padrone è di
quegli, come dice quel Poeta.

*Del numeroso stuolo**Che usa oggidì d'innamorarsi solo.*

Egli è amante della Signora Teresa; Le
parla; Discorre con lei familiarissi-
mamente; Ella gli dà tutti gli attac-
chi immaginabili; E 'l Pollastrone
(per paura d'apportarle disturbo) nõ
gli vuol prendere; se fosse Argenti-
no? Oh! Almanco, almanco vorreb-
be qualche volta vno di que'così ton-
di, e grandi, che sono del mio nome,
doue si mette la robba, che dalle per-
sone di qualità si manda à regalare.
Debbo chiamarla, e pagherei qualche
cosa, che prima di lei venisse quella
bacchettoncina di sua sorella. **Tic toc.**

SCENA OTTAVA.

Maria, Argentino.

Ma. **H** Ai buffato tù Argentino?

Ar. Sì Signora?

Ma. Che vorresti?

Ar. Son venuto quà, per mostrarui il

B 2

cuo-

cuore aperto, e l'anima spalancata; Accioche veder possiate la sincerità d'Argentino; che se bene si può dir fanciullo, ad ogni modo hà vn petto di huomo di età matura.

Ma. Che brami?

Ar. Vorrei seruirui in qualche cosa; E, se la vostra qualità è grande, e la mia capacità è piccola; e se il vostro merito è molto, e 'l mio potere è poco, supplisca la volontà; e per mostrarui con qualche effetto, che non parlo in aria (altro non potendo) son venuto ad offerirmi prontissimo, e vogliorissimo (*suggettino ridicola*) di trouarui ò mia Signora vn'innamorato.

Ma. Che? Che dici?

Ar. Vn'innamorato dico.

Ma. Vh!

Ar. E sapete ci è vn certo Caualiere bizzarro, che non la cede in bellezza à Narciso, in gratia à Ganimede, ed in vaghezza à Iacinto; Questo mi hà trouato; E mi hà detto così; Tu che hai introduzione colla Signora Maria puoi liberare il mio cuore da pene d'inferno; Và; troua questa Sig. rappresentale la suisceratezza del mio affetto; Dille la sincerità dell'amore che io le porto; fallo sapere il viuere tormentoso, che da lei disgiunto io pro-

uo;

uo; E pregala à concedere il douuto guiderdone alla mia purissima fede.
Ma. E che mi vai dicendo? Queste malizie à me? Eh?

Ar. Mài? Non per male sapete, che se ciò fosse non ve l'hauerei detto; Perche hò anch'io la mia coscienza; malitiosa? Il Cielo me ne liberi. Quel, che voi dite? Innocentemente; Ed alla buona si tratta; Che del resto? Non solo non se ne parli; mà ne meno ci si pensi. Voi siete ammutita?

Ma. Sono stata perpleffa nel pensare al tuo discorso; Non bene discernendo, se innocenteméte, senza cattiuo fine, come dalla tua età, si douerebbe credere; O pure se la malizia, (hauendo in te superati gli anni, come pare) così sfacciatamente ti habbia mosso à parlarmi.

Ar. Oh! Signora Maria? Se credete così, voi v'ingannate; Sono l'istessa innocenza; E la mia animuccia è pura pura, come vna colombina.

Ma. Così voglio credere; Mài? Sia però qua lunque la causa, e sia pure qualsiuoglia il motiuo, che à discorrermi di tal sorte ti hà spinto; Che io ti dico, che non sono per me questi ragionamenti. E ti comando il non replicarmeli mai più; Perche non vi ha-

B 3

urai

urai tutte le tue soddisfazioni. E poi vn fanciullo con indole così peruerfa? Argentino? Aspettati pure da questi principij, (se non muti i mezzi) per fine la tua dannazione.

Vole entrare in Casa.

Ar. Eh? Signora? Udite.

Ma. Nò nò; Non voglio più ascoltarti; Partiti; che assolutamente ti dico, che se più tornerai à volermi parlare, nò solo non ti sentirò; ma ti farò proibire il venire à questa Casa.

Ar. Ascoltate almeno per l'ultima due parole, e non v'incollorite; Perche se io non le diceffi, scoppierei.

Ma. Dì presto.

Ar. I prouerbij non possono fallire; E sotto la scorza di quelli la midolla del vero sicuramente riposa.

Bella, e garbata, e brutta, e dispettosa.

Ma. Ah forcuccia, forcuccia; mozzina, mozzina!

SCENA NONA.

Argentino.

Questo è vno spasso per me, che non si può pagare; La Signora Maria (senza pagaméto) fa il buffone ad Argentino? Non è poco, che vna Gétildóna ti serua in simile esercizio.

SCE-

SCENA DECIMA.

Teresa, e Argentino.

Ter. **A**rgentino?

Ar. Signora Teresa?

Ter. Hò aspettato, che tù habbi terminato il discorso con mia sorella, e poi son venuta; Credendo, che non per lei, ma che al solito tù quì per me ti sij portato.

Ar. Certissimo, il Signor Luigi desiderando di esser'a riuerirui, mi hà mandato a vedere, se è di vostro còmodo.

Ter. Il Signor Luigi è sempre Padroue; E del continuo v'augumentando le mie obligazioni co'suoi fauori; Doue si ritroua egli?

Ar. Quà vicino mi aspetta colla risposta.

Ter. Dilli, che io quì l'attendo.

Ar. Vado a seruire ad ambidue.

SCENA VNDECIMA.

Teresa.

Questo Signore, oltre allo splendore della nascita, si rende così chiaro colla virtù, e colle azioni generose, che non troua in questa Città chi possa star seco al paragone. Veramente la nobiltà vnita al sapere,

B 4

non

non hà prezzo nè meno immaginabile. Ed io mi riconosco parzialissimamente fauorita dalla fortuna, per ha- uermi fatta degna della conuersazio- ne di Caualiere tanto qualificato.

SCENA DVODECIMA.

Luigi, Argentino, e Teresa.

Lui. Seruo della Signora Teresa.

Ter. Smilissima serua del Sig. Luigi.

Ar. Et io fedelissimo seruidore dell' vna, e dell'altro.

Ter. Qual fauoreuol' influsso di benigna stella, a me vi hà condotto?

Lui. L'obbligo, e'l desiderio di rasse- gnarui la mia diuotissima seruitù, colla brama di riceuere da voi solle- uo ad vn' insolita afflittione, che mi tormenta, ad apportarui fastidio in quest' ora m'anno guidato.

Ter. Oh Dio! Caro Signor Luigi? E che auete, che vi affligge?

Ar. E non le saprà dire, che è innamorato di lei, nò.

Lui. Ieri sera entrato nel letto, assalito da vn' insolita inquietudine, io non trouaua riposo; Onde, a conciliarmi il sonno presi vn libro intitolato Auuenimenti amorosi, venuto poco fa dalle stampe di Francia alla luce.

Ter.

Ter. Quando auretè terminato di leggerlo, vi prego a fauorirmene.

Lui. Vi seruirò ogni volta. L'apersi; Ed appunto ritrouai vn sogno, che vn' amante all' amata narraua; E dalla lettura di quello, mi fù impressa nel cuore malinconia sì grande, che spiegarla non posso; Ed a liberarmene a voi ricorro.

Ter. Vorrei auere le forze vniformi al desiderio, che di già sareste libero, fauoritemi di narrare il sogno, che discorrendoci sopra; forsi potremo cauarne il fine da noi bramato.

Lui. Diceua l'amante, che giusto al far dell' Aurora (nel qual tempo, secondo le finzioni Poetiche dell'albero cadono i sogni) addormentandosi, li pareua di esser trasferito (per diuertirsi co'l leggere,) in vna vastissima libreria della Grecia; E che quanti libri egli hauea presi nelle mani, tanti soggetti dolorosi gli haueano appresentati alla vista; Vedde la morte di Didone; L'affogarsi di Leandro; Il fine di Cleopatra; Lo suenimento di Seneca; L'oppressione di Galatea; La strage di Adone; L'accidente di Lucrezia; La caduta di Fetonte: L'infelice curiosità di Semele; E'l laceramento d' Orfeo.

B S

Ter.

Ter. E poi, che seguì?

Lui. E che risvegliatosi dalle passioni, che per li sopradetti sfortunati auuenimenti lo traugliauano, anche desso veniua da quelle miseramente afflitto: E prendèdo egli da ciò sinistro augurio à suoi amori, si vestì prontamente ed alla sua donna portatosi, a raccontarle il sogno tosto si mosse.

Ter. E ciò perche tormenta voi?

Lui. Al terminare il discorso lo saprete.

Ter. Profeguite adunque.

Lui. E mi ricordo benissimo (per hauerlo letto più volte) che in fine egli dicea; Vdite o bella; Non sono tante le stelle, che fregiano trà notturni orrori il Cielo; Non sono tante le stile, che nel vasto Mare si chiudono; Tante non sono l'arene, che attorno all'Oceano, ed à tutti i fiumi della Terra si calpestando; Tanti non sono i fiori, che ricamano l'odoroso manto della giouentù dell'anno; Tante non sono le foglie, che adornano le piante, e l'erbe allora che'l Sole comincia a posare le luminose piante in sù l'albergo dell'aurato montone; Ed in fine non sono tante le gocce, che di rugiade sparge l'alba, mentre che, disertato l'uscio di rose, precorre il camino del chiaro Nome di Delo, quan-

quante, ò mio tesoro, sono le pene, che sogno così funesto hà portate al mio seno; E non per la sola pietà di que'miserabili, ma pe'l presagio, che fò di sinistro euento al mio determinato volere; E ciò le disse, perche appunto egli volea, discoprirle i suoi amori.

Ter. Oimè! Odo la voce di mio Padre: son forzata a ritirarmi, perche egli quì non mi troui; Perdonatemi se vi lascio; In altro tempo farò a'vostri comandi; rallegrateui frattanto; Che i sogni al fin son sogni.

Lui. Attenderò l'opportunità per riceuere di nuouo le vostre gratie.

Ter. Quando potrò, procurerò di liberarui del tutto.

Lui. Voglia il Cielo, che ciò segua.

SCENA VLTIMA.

Luigi, e Argentino.

Ar. **E** Con ogni affetto le bacio le mani.

Lui. E bene, che ne dici? Son'io sfortunato?

Ar. Vi stà mille volte il douere: Perche non dirle addirittura, che siete innamorato di lei, senza tante girandole? Se vedete, che la più cortese, Dama

di lei non si può trouare?

Lui. Colle Dame, bisogna vsare ogni termine più ciuile.

Ar. Eh Signore! Amore non vuol cifre? Vuole, che si parli chiaro.

Lui. Così è vero; Andiamo; Che al ripigliare di nuouo il discorso lasciato mi paleferò.

Ar. Così farete bene; *Ma? io non lo credo.*

Fine dell' Atto Primo.

A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Cella.

Teresa in habito di Monaca.

Oh Dio! Son quì; son Religiosa: Ed in vece di hauere ferma la mente (come si richiederebbe) al seruiuo diuino, hò instabile il pensiero, & ondeggiante la volontà; E vacillando in me stessa, ora mi dolgo della risoluzione presa a vestirmi di questi sagri panni, ora contenta di quest' habito viuo. Ah! Che sarebbe necessario, (prima di stabilir cosa alcuna) pensarui molto, e non ciecamente al-
la

la prima inclinazione, ed al primo impulso della natura, voler, che'l proporre, il considerare, e il decidere, e'l condurre ad effetto sia vn sol punto. Quì bisogna, per acquistare la maggior perfezione possibile, viuere in assidue penitenze; ma? Piano; Io, che sono auuezza a custodire le mie carni con ogni morbidezza più desiderabile, potrò stratiarmi? Hò Penitenza tù non fai per me, Io fin' ora nudrita co' cibi più squisiti, potrò viuere trà continue astinenze? Hò Penitenza tù non fai per me; Io che nata, e cresciuta frà le delicatezze più singolari, a cui bene spesso pareano dure le morbidiissime piume, per riposarmi, dourò fare, che il nudo suolo mi serua di prezioso origine? Hò Penitenza tù non fai per me. Io, che di complessione delicata, hebbi sempre le più deliziose commodità possibili, potrò soffrire i rigori della cruda stagione, e dell'estate più fosca? Hò Penitenza tù non fai per me. Piano, Teresa; ricordati di quanti fanciulletti, e di quante Verginelle di Regia stirpe, che la Penitenza rigorosamente abbracciarono. Oh Dio! Non sò risolvere; Oh qual violenza fatale mi guida al pentimento di questa deter-

mi-

minazione. Oh Signore! Oh mio Gesù! Guidate i miei spiriti, reggete i miei voleri, date moto al mio core, e seruite di scorta all'anima mia; Che di Scilla, e Carridi trà più fiere tempeste combattuta, senza'l vostro diuino aiuto mi vedo soursastare inuitabile il naufragio.

SCENA SECONDA.

Appartamenti della Casa di Passidea.

Carlo, Federico, e Passidea.

Car. **P**rima creduto aurei, che in grembo alla più vera notte lucidissimo il Sole sotto ne fosse, che Teresa (abbandonando così improvvisamente il secolo) si fosse posta frà le ritiratezze di religioso viuere.

Fed. Haurei data qualsiuoglia mentita à chi di ciò assicurarmi hauesse voluto; E se io non me ne fosse interamente accertato, gli altri racconti da me farebbero tenuti chimere.

Pas. Io non mi merauiglio, se voi altri non haureste mai pensata in Teresa così fatta determinatione. Perche io, che hò lo spirito d'vna Sibilla, non haurei saputo mai mai, e di là dal mai pronosticare questa cosa.

Car. Veramente pareva incredibile.

Pas.

Bas. E, che voi non credeste, che l'hauer detto d'hauer lo spirito d'vna Sibilla, fosse stata vfanza di parlare; Perche circa l'arte indouinatoria io non hò mai hauuto vna donna mia pari; ma? Quel, che è più, che frà gli huomini nò hò trouato mai chi mi sia voluto stare à petto, che alla fine non se ne sia andato a capo basso per la vergogna d'essere stato vinto da me.

Fed. Io non sapea, che frà le altre voci haueste virtù così bella.

Pas. Venè dirò due esempi, Vna volta à mio marito, venne vna certa relatione del suo Zio, che era alla guerra, ed arriuata a Casa volle fare vna proua del mio giudizio, e mi disse; Passidea. Voi sapete di già, che il mio Zio Capitano sbranapagnotte (che tale era il suo cognome, sapete) è stato nell'ultima battaglia ferito; Ora io ne hò hauute altre nuoue; Che direste? Che egli fosse morto, ò viuo? Io perche egli desideraua la vita, dissi viuo; ed egli mi rispose di nò; E capita, subito alla seconda m'indouinai, che egli era morto.

Car. Questa è marauigliosa.

Pas. Si come ancora alle due mi apposi al parto di vna donna, che io non conosceua, e non hauea mai veduta, e

sola.

folamente io ne hauea notizia per famiglia, (che è maggior stupore) Perche auendo alla prima detto, che ella hauea fatto vn maschio, e non essendo stato, non isgarrai alla seconda à dire, che ella l'hauea fatta femina.]

Fed. Gran riproue del vostro sapere.

Car. Voi siete ammirabile.

Pas. Non è a sproposito vedere, che Passidea sia conosciuta per tutto il Mondo.

Fed. Per tornare al proposito di Teresa; Vi è qualche speranza di sollieuo; perche conseruandosi in lei la medesima disposizione ad amarui, non sarebbe ancora lontano da ogni credere che ella, mossa dalle vestre preghiere, si disponesse à rittornare al secolo.

Pas. Io non lascerò diligenza alcuna. Anderò, la pregherò, me le aggirerò d'intorno; E tanto farò con monine, e con carezze, e con qualche presencuccio, che vedrò (non essendo claustra in quel Conuento) di tirarla a stare almeno almeno vn giorno a casa mia; e se ella corre a questi Rimbelli? Oh la gatta è nostra sicuro.

Car. Voi siete la Tramontana in questa mia nauigazione.

Fed. In voi ripongo ogni mia speranza.

Pas. Andate prima a parlarle voi; Fate, e di-

e dite quel che sapete, e potete; Dopo venite a dirmi quel che ella vi haurà risposto; E poi vi anderò io; Et hauendo sentito già da voi il suo concetto saprò ben'io oprare a nostro vantaggio.

Car. Così faremo; Seruo Signora Passidea.

Fed. Schiauo di cuore.

Pas. Non mi fate aprire lo scatolino delle Cerimonie; Perche io confonderei vn Tullio.

Car. Così credo.

Fed. E per questo lasciate i complimenti soliti di accompagnarci.

Pas. Per far vedere al Mondo, che voi hauete autorità di comandare in Casa mia, che è come vostra; Io resto qui; A riuederci.

Car. E con felici auuifi.

Fed. Così voglia il Cielo.

SCENA TERZA.

Ciuile.

Luigi, e Argentino.

Ar. **C**Hi è causa del suo mal pianga se stesso.

Dice Aristotile nel libro delle Metamorfosi d' Ouidio.

Lui. Tù citi molto bene gli autori; Mò; Per-

Perche debbo dolermi di me?

Ar. Eh Signor Luigi; Quando io vi dicea, che vi dichiaraste; Perche quell' aspettare, che i confetti vi saltassero in bocca da se, era vn farsi il ritratto di messer Chiccibino.

Lui. E chi è questo personaggio?

Ar. Quest' era vno, che faceua tutte le cose co' suoi Comodi; E passando vicino ad vn fico brogiotto, che ne hauea molti, e belli, (venutagliene grandissima voglia) si messe a giacere sotto l'albero; Aspettando, che quando fossero maturati, gli cadessero in bocca; Tenendola il più che potea (per tale effetto) aperta.

Lui. Conseguì egli il fine bramato?

Ar. Signor nò; Perche quando furono ben maturi, che si credeua di saziarsi, e di pagare il suo indugio coll'empierfene il ventre, andò il Padrone, e gli colse tutti; Ed egli restò con vn palmo di naso, con vn palmo di bocca allargata, e con quattro, ò sei palmi di budelli voti.

Lui. E qual comparazione può farsi trà questo racconto, e 'l mio amore?

Ar. Eccola; Che haueate pretensione, che la Signora Teresa vi hauesse detto, che le hauereste fatto onore grandissimo ad accertarla, che voi l'amate
di

di vero core? Toccaua a voi; e poi vedete se il prouerbio si è verificato?

Lui. E quale?

Ar. Quello di messer Fabrizio.

Sempre l'indugio préde al fine il vizio.

Lui. Tanto quanto è segno di Prudenza il temere di quelle cose, che possono auuenire; altrettanto è marea di debolezza di spirito, il dubitare di ciò che si réde quasi impossibile a credere.

Ar. E quale difficoltà impediua il credere, che vna giouane senza marito si fosse risolta a farsi religiosa? Non ve ne sono forsi altri esempi?

Lui. Certo, che ve ne sono; E moltissimi.

Ar. E bene?

Lui. Mà? Nella Signora Teresa, quale, per la Nobiltà, per la virtù, per la vaghezza, e per le adorabili qualità di cui è dotata, è lo stupore di questa Città, non aurei giamai creduta questa determinazione; E di più così improuisa. Era molto più facile il credere, ò che essa di qualcheduno si fosse inuaghita, ò che il Signor Alfonso l'auesse maritata.

Ar. E questo sarebbe stato molto peggio.

Lui. Molto peggio mi pare l'esser Teresa nel presente stato.

Ar.

Ar. E se l'Eccellentissimo Signor Luigi hauesse fatto, come l'hà consigliato centomila volte il Signor Argentino; E palesati i suoi affetti all'Illustrissima Signora Teresa; Questo non farebbe seguito; Perche ella, che è tutta grazia, e tutta cortesia aurebbe corrisposto, e nõ si farebbe fatta Mo-

Lui. E così credi? (naca.)

Ar. Arcieredo Signore, potrete adesso con il visitarla riceuere qualche conforto, e figurarui nella mente, che ella sia per ancora al secolo, ed essere allo stato di prima.

Lui. Consolazioni priue d'ogni valore sono queste tre; resto nondimeno al tuo affetto obbligato.

Ar. Ditemi di grazia; E che si può fare in questo caso?

Lui. Non altro, che darsi in preda alla disperazione.

Ar. Forst, douea io dirui, che veramēte è stata grauiissima, la perdita, che aucte fatta; E che essendo irreparabile, perche voi nõ prouaste l'acerbo duolo, che quella vi cagiona, vi aurei preparate le funi per impiccarui, i pugnali per ferirui, ed i veleni per ucciderui? Non sò dare questi conforti; E la venerandissima profapia Argentesca nõ sà dare simili consigli.

Lui.

Lui. Andiamo, andiamo; Che anche 'l rimirare 'l suo albergo mi accresce le pene.

Ar. Me ne sà male; Må però non voglio far pazzie per lui.

SCENA QUARTA.

Appartamenti della Casa di Teresa.

Alfonso, e Maria.

Al. **M**aria? Chi pone la sua speranza in Dio, non semina nell'arena, e non imprime i caratteri nell'onde; Vengono, ò figlia esaudite dal Misericordiosissimo Iddio le preghiere di quegli, che per ottimo fine, e per saluezza dell'anime preghiere porgono.

Mar. Così hò creduto sempre.

Al. Esperimento chiaro ne habbiamo in Teresa; Lagrimai quando la viddi nel mare della vita abbandonare i consigli del Celeste Nochiero, che alla Naue dell'anima sua con tanta vigilanza assisteua; E tutto mesto credei, che solo il terminare della sua nauigazione esser douesse, l'urtare nelli Scogli delle colpe; E che naufragando, certamente si profondasse nel centro degli abissi.

Mar. Lo stesso temei anch'io.

Al.

Al. Pregai l'eterno Dio a compiacersi di toglier dalle mani del Demonio quell'anima, che prima a lui tutta si era dedicata; Ed egli al fine si è compiaciuto di ringraziare le mie supplicazioni.

Mar. Sempre ne sieno rese grazie àlla Diuina Maestà.

Al. Godo ora, che la vedo riuolta al Cielo; E che lungi dalle fallaci lusinghe del Mondo, fra' Sante Verginelle, in religiosa abitazione viuere io la cõtèmpli. E voi, che ne dite, ò Maria?

Mar. Mi annodano così vnitamente la lingua, l'allegrezza, ed il conoscermi inabile a poter' ispiegare quale ella sia, che nõ sò formare accenti, nè articular voci, che in minima parte sieno espressiui di quella gioia, che ora mi circonda il seno. E che mi rende in tutt' diuersa da quella, che auanti la mutazione di Teresa io mi trouaua.

Al. Il medesimo ancor' a me succede.

Mar. Sono ò padre; Nè sò se dire io debba, ò fuori di me stessa, (figurandomi, che ciò sia vn sogno) O pure, che parendomi di essere frà l'altezza delle sfere, mi paia di provare contenti di Paradiso.

Al. Delizie di Cielo pure l'anima mia di presente quà gode.

Mar.

Mar. Ma? coll'esperienza dell'alme cadute di Teresa, temo, che ò disciogliendosi il sonno si dileguino apparenze sì belle; ò ricondotta alla terra, cessino le ricreazioni celesti; Ed io mi troui frà tormenti primieri più infelicemente rauolta.

Al. Deh! non vogliamo essere a noi medesimi fabbricanti intempestiui delle nostre afflizioni, con prendere sinistri augurij da fortunati successi.

Mar. Non vorrei temere; Ma? Non posso far di meno.

Al. Crediamo Teresa ogn' ora più pronta a riceuere le ispirazioni Diuine, costante in rigettare le tentazioni Diaboliche, e perseverare nelle sue diuote, e sante operazioni.

Mar. Non è già fuori di prudenza il credere, che l'Inferno tutto si debba armare a suo danno, per racquistar quella preda, che dalle mani rapita si mira.

Al. Credere anche fermamente si debbe, che (assistita da chi lo credè, da chi volle redimer la sua vita con asprissima morte, e da chi lo chiamò alla Religione) debba trionfare di così dura battaglia.

Mar. Così creder dobbiamo.

Al. Irati pugneranno contro quel tene-

ro petto Demonio, Mondo, e Carne; ma bene saprà resistere a sì forti campioni, mentre le Trè Persone Diuine guideranno il suo spirito. Sì sì: Maria; Non pauentiamo; Chi confida nel Cielo, non teme dell'Inferno.

Mar. Tanto è vero; Mà, Oh Dio! In seno a così squisite dolcezze son forzata a prouare l'amarissimo fiele di questi timori; E sicuro non per altro ciò permette l'Altissimo, se non, perch'io non creda di affuefar l'anima mia in questa terra a godimento perfetto, riserbandolo egli solamente nel Paradiso.

Al. E colla Grazia del Signore al Paradiso con Teresa ci aritroueremo; frattanto supplicatelo a renderci felici in questa vita; E Beati con lui nell'altra.

Mar. Così farò.

S C E N A Q V I N T A . Ciuile.

Carlo, e Federigo.

Fed. **S**Entiremo di Teresa il pensiero; E dal suo discorso verremo in cognizione di ciò ella riferui nell'interno; E non posso vedere, che in vn sol momento abbia ella saputo lasciar

sciar' il Mondo, abbracciar la religione, e cancellare dalla sua mente tutte quelle inclinazioni, che per noi costare vi chiudea.

Car. Il simile spero anch'io; E dalle promesse di questa visita, cauar potremo la Conclusione dell'esito, che haurà tal'affare. Tic toc.

S C E N A S E S T A .

Si apre la porta del Conuento.

Carlo, Federigo, e Teresa di dentro.

Ter. **C**Hi è domandata?

Fed. **C**Suor Teresa.

Ter. *Apre.* Signor Carlo? Signor Federigo?

Car. Suor Teresa? Che nouità veggio?

Ter. Vna di quelle, che seguono al Mondo.

Fed. E come così pronta quì vi habbiamo trouata?

Ter. Io non sapea allontanarmi da questa porta; E la fortuna, che mi volea fauorire colla loro presenza, quì attorno aggirar mi facea.

Car. Anzi, che questo per noi è stato vn'eccesso de' singolari doni, che ella suol compartire.

Ter. Prendete queste sedie.

Le Cadute.

C

Fed.

Fed. Le rendiamo gratie.

Ter. Bisogna federe.

Car. Come voi comandate.

Ter. E voi, che siete arricchiti di tanti meriti vi degnate di venire a visitarmi entro la pouertà della Religione?

Car. Buono Federigo. L'obbligo di rallegrarci delle vostre soddisfazioni quà ci hà guidati.

Fed. Et ad assicurarmi insieme del trauglio sentito per questa non preueduta risoluzione; Che ci hà tolta quella gioia, che la commodità di poter bene spesso godere della vostra presenza in Casa della Signora Passidea, al nostro cuore in grand'abbondanza nè trasmetterà.

Ter. Ancora quì, se vorrete, farete Padroni, all'ore lecite, e permesse di auer l'incommodo di visitarmi à vostro piacere.

Car. Accertar vi possiamo, ò Suor Teresa, che non sappiamo accommodar l'intelletto a non riflettere del continuo alla perdita, che nella vostra persona abbiamo fatta; Ed alle gratie, che ogni momento da voi compartite ci veniuano.

Ter. Ed io ancora posso ben'assicurarmi, che se hò lasciate le Case del Padre, e di Passidea, non hò abbandonata

nata la memoria di voi; Ne hò perduta la rimembranza de' fauori da voi due riceuti; Nè di quanto per quelli a voi tenuta io sono.

Fed. Gran violenza fa dentro a nostri petti la considerazione del bene goduto, a discacciarne da quelli continuamente la quiete.

Car. In vn sol'istante si perdè ciò che si acquistò con la lunghezza di tempo; Ed il ponderare tali suantaggi apporta duolo inconsolabile.

Ter. Mentre la mutazione del luogo in breuissima distanza, e non quella dell'affetto ne segue, è tollerabile il male. Anzi che non è male alcuno; poiche (essendo io nella medesima Città) non vi è differenza di stato, per esser' in vna parte, ò in vn'altra, mentre sono la stessa, e co'l cuore, e colla volontà; E mentre, che a voi non è tolto il visitarmi, come prima.

Fed. Tutto voglio concedere; Ma, non mi doueste negare ancor voi, che grandissimo diuario non sia dallo stare al secolo al viuere alla Religione, dall'habitare le Case de' parenti, all'albergare in Monastica Cella; E quanto si prouì diuerso l'essere obligata all'obbedienza paterna, sempre indulgente, e lo star soggetta a quel-

la delle superiore, sempre fenera. Poiche nella prima si opera bene spesso contro i comandi, coll'assicurazione di non incontrare il gastigo; E nella seconda non si trasgrediscono i precetti, senza la certezza di ben rigide penitenze.

Ter. Oh Dio! Che voi dite il vero; Odo il cenno di andare al Coro; Lasciar non lo posso; E son forzata ad abbandonar voi. Tornate più presto, che potete; Sicuri di esser riceuuti coll'anima istessa, e di apportarmi frà queste solitudini dolcissima compagnia.

Fed. Non essendo rimedio all'impossibile, tollerarlo si debbe in quelle migliori forme, che all'esser dell'huomo si rendono possibili.

Fed. Faremo a voi ritorno; E per obbedirui; E per solleuare l'anime nostre da quel dolore, che (per tal separazione) l'opprime.

Ter. Al pari di voi trauagliata quì resto; Et al pari di voi bramosa di riuederui quì vi attendo. *Si ferra la porta.*

SCENA SETTIMA.

Carlo, Federigo.

Fed. **C**Arlo? Se io douessi giuocare? direi, che Teresa viue di già pètita della sua inconsiderata risoluzione.

Car.

Car. Ed io pure lo stesso; Mà, non solo credo, come voi dite; ma di più mi par di hauere certa sicurezza, che ella sia per far ritorno al secolo.

Fed. E impossibile, che la delicatezza della sua persona possa resistere alle rigidezze di questo luogo.

Car. E questa le seruirà per giustissima scusa.

SCENA OTTAVA.

Argentino.

Vengo a Passidea per auer nuoue della Sig. Teresa; Basta; di Suor Teresa; Oh! Ch'io deuo pur la gran fatica a quella mutazione de' Nomi; E debbo pregarla da parte del Sig. Luigi a farli grazia di esser qualche volta seco a visitarla. O di Casa? Signora Passidea?

SCENA NONA.

Passidea, e Argentino. (trò.)

Pas. **A**H? Furbaccio, furbaccio. di dè. Questo è il titolo da mettere sù la coperta d' vna lettera, che non venga a me.

Pas. *Vien fuori.* Io ti haueuo conosciuto alla voce, e però hò scherzato a quel modo.

Ar. Se qualcheduno mi volesse regalare, e non mi vedesse aurei caro di esser conosciuto alla voce; Mà, se per cattiva sorte mi douesse essere spoliato'l giubbone, non vorrei nè meno esser conosciuto al guardarmi in viso.

Pas. Io hò alcune facende grandi grandissime, e però non posso perder' il tempo; Se mi hai a dir cosa alcuna, dille in poche parole; Che io dopo ti dirò breuissimamente quel, che ti voglio dire.

Ar. Il Sig. Luigi, per non parer importuno co'l visitar spesso da per se la Signora Teresa; (Vollì dire Suor Teresa;) vorrebbe, che voi, che sete tutta cortesia vi degnaste di andare qualche volta con lui.

Pas. Lo seruirò sempre che egli lo comanderà; E senza cirimonie lo dico di cuore.

Ar. Tanto li riferirò. O dite voi adesso.

Pas. Quel che io ti hò a dire è, che hò vn genio particolare alla tua persona; E se bene sei seruitore penso, che tù sia Gentilhuomo; E però se tù vorrai io farò tua moglie, e tù mio marito.

Ar. Se veramente V.S. non si prendesse spasso di me co'l burlarmi; Mi chiamarei

marei fortunatissimo: Perche lasciando l'onorato mestiere di Paggetto, mi metterei al nobilissimo esercizio di Padrone.

Pas. Burlarti? Rompereì la testa a chi ti volesse burlare.

Ar. Son contento.

Pas. E forza, che io mi ritiri in Casa; Torna per concludere.

Ar. Così farò. Addio Signora sposa.

Pas. Arriuederci sposa ccino mio.

SCENA DECIMA.

Argentino.

SE questa Signora dice il vero, io hò trouata la cucagna; Ella è ricca in fondo, è vecchia, è scoppiera presto; E saprei ben farle mazzinerie attorno, che mi farei lasciare erede di tutto il suo; Ed essendomi ingentildonato vna volta, potrei ringentildonarmi doppo vn'altra; pigliando vna giouane; E mi farebbe succedoto, come à quegli, che beuono la medicina amara, quando sono infermi, co'l fine di mangiare le paste dolci dopo sanati; Signora Teresa immonacata? Io vi ringrazio. Signor Luigi? Vi son' obligato del vostro comando; Perche (giocando colla fortuna) sen-

za questi due punti, io non facea il terzo sì bello.

SCENA VNDECIMA.

Appartamenti della Casa di Teresa.

Alfonso in letto e Teresa.

Al. **T**eresa? Figlia carissima? La grave infirmità, che di me si è impossessata, mi hà ridotto in istato, che già sento auvicinarmi a quel passaggio, che per esser' ineuitabil tributo della natura, si soggettò a quello, l'vmanato Iddio, che per redimer l'vomo, e cancellare i falli de' nostri primi parenti, morì in Croce.

Ter. E che dite?

Al. Conuien morire, ò figlia; E voi, che solleuata ogn'ora colla mente alle diuine speculazioni, auete per la malattia dello spirito, celesti rimedj, porgete qualche ristoro all'anima mia, che teme quel punto, nel quale debb'ella rendere strettissimo conto alla Giustizia Diuina d'ogni parola, è d'ogni pensiero.

Ter. Padre? Il duolo, che mi accorpa pe'l timore, che dobbiate (coll'indirizzarui al Paradiso) lasciarmi in terra priua di chi a questa vita mi diede, mi crucia sì fieramente, che

appe-

appena hò libero il campo a darui risposta. *Mà? Più mi tormenta il non esser qual' egli mi crede.*

Al. Colle vostre sante voci, dattemi forza, e vigore; solleuatemi, co'documenti spirituali; E confermare'l pensiero, e l'intelletto del vostro genitore nella considerazione di transito sì pericoloso.

Ter. *Che ascolto!*

Al. Voi, che assuefatte nelle vostre Orazioni mentali a riceuere dall'ammoroso Redentore consolazioni di Paradiso, compartitene vi prego qualcheduna al vostro affettuoso, e moribondo Padre.

Ter. *Oh Dio!* E molto tempo, che hò lasciati simili essercizj.

Al. E perche, ò figlia?

Ter. Le infirmità, che sì lungamente anno auuto 'l dominio della mia vita, mi anno talmente estenuate le forze, che sono del tutto inabile à praticare le mentali Orazioni. *Non sà egli la vera causa; Più non sono qual fui; Nè quale egli mi crede.*

Al. Ciò non importa; Perche, già da quelle addottrinata, ben potete, senza mendicarne gli altrui documenti, ammaestrare di ciò il bisognoso mio cuore.

C 5

Ter.

Ter. Oh! Quanto egli s'inganna; Hò io di lui più bisogno d'aiuto; Non essendo più qual'io fui, ne quale egli mi crede.

Al. Non mi abbandonate in vrgenza sì grande.

Ter. Amato Padre? Ci lasciò il Signore Iddio l'esempio di come, (per seguirlo) contener ci doueamo; Portò egli la Croce in sù le spalle, che troppo dura à quelle tenere membra si rese; Vuole egli renderui partecipe (co' dolori, che prouate) di alcuna di quelle pene, che nella sua acerbissima passione egli soffrì per la salute dell'anima nostra.

Al. Seguite figlia.

Ter. Oh Signore! E chi mi ispira quanto io dico? Oh! Come egli s'inganna; Più non sono qual'io fui: Nè quale egli mi crede.

Al. Oh! come consolano il mio petto le vostre parole!

Ter. Farò violenza à me stessa, per non mostrarmi differente da quella, ch'io son tenuta.

Al. Seguite, seguite.

Ter. Iddio impeccabile per natura, immortale per essenza, si addossò i nostri peccati; e per dare a noi l'eterna vita si sottopose ad vn' asprissima morte; E prima che prouar quella

sof-

sofferse innumerabili martirj, infinite le pene; A segno tale, che non era parte in lui, che non fosse percossa, che non fosse piagata, che non fosse lacerata.

Al. Oh bontà infinita!

Ter. E che dobbiamo far noi? Se fossimo (come egli) innocenti, douemmo pure, solo per ricompensa (benchè infinitamente lontanissima dal paragone) a quanto egli fece per noi offrirai volontarj a quante morti, ed a quanti tormenti la più spietata barbarie de' Persecutori della Cattolica Romana Religione seppe inuentare.

Al. Così far si dourebbe.

Ter. Ora ponderiamo il nostro essere; Consideriamo quante offese abbiamo fatte alla Diuina Maestà; E poi diciamo, se è troppo vn sol duolo; Se è troppo vna morte sola. Oh quanto egli s'inganna! Più non sono, nè quale egli mi crede, nè qual'io già fui.

Al. Troppo è vero ò figlia; E l'infinità delle mie colpe hà irritata la Giustizia Diuina; Sò ben'ancora che maggiore è la sua misericordia, che la mia iniquità; E per questo (con viuo desiderio di patire quanto posso, di sottopormi a mille, e mille morti, se possibil fosse) con vero pentimento

C 6

di

di auerlo offeso, gli chieggiò 'l perdono con più viui sentimenti dell'anima mia. E con saldissima fede spero (ottenutolo) di andare nel numero degli eletti a goder la gloria del Paradiso.

Ter. Parla egli per me; Più non sono qual'io era; Ne quale egli mi crede.

SCENA DVODECIMA.

Ciuile.

Argentino.

PEr istabilire il negozio del matrimonio, sono andato a trouare la Signora Passidea; E quando mi credea di far la scritta, hò trouato, che ella hà Marito; Mà? Che è così vecchio, e così infermo, che può star poco a morire. E la voglia d'esser Gentiluomo è causa che non trouo più quiete; E mi si è fissa nella mente sì bene; Che se questo vecchio non và presto a trouare i suoi antenati, hò paura d'auer a dargli vn poco di aiuto; E son certo, che se io lo facessi, da tutti farei scusato, perche troppo giutta cagione aurei auuto di farlo; Che per diuente di pouero ricco, di seruitore Padrone, e di Barone Gentiluomo è lecita ogni cosa, Passidea hà auuti tanti

ma-

mariti, e tanti, che io credo, che ella abbia pensato a pigliar' vn ragazzo, per non restar più vedoua. Signor Pancrazio? Io mi vi raccomando; Aurei bisogno, anzi grandissima necessità di entrare ne' vostri calzoni.

SCENA DECIMATERZA.

Luigi.

E Quando potrà mai auer quiete l'affittia mia mente? Mai; Risponde la fortuna a me sempre nemica; Mà? Trouo pur'ogni conforto nel parlare a Suor Teresa? Discorrendo con lei pur son ripieno d'ogni contento più desiderabile? E se al partire da quella si termina la tregua, e le crude passioni fanno asprissima guerra nel mio petto, ed al ritornare a lei hà fine la battaglia, e troua pace 'l mio cuore? Dúque a Suor Teresa si vada. Tic toc.

SCENA DECIMA QVARTA.

Si apre la porta del Conuento.

*Teresa, e Luigi.**Ter. C* Hi vorreste. *di dentro.**Lui.* Suor Teresa.*Ter. Apre.* E come potete Signor Luigi non riflettere, che aggrauando vna

Re-

Religiosa con sì numerosi benefizj, non potrà ella se non soccombere al peso di loro; mentre i voti, a' quali obligata ella si troua, le impediscono tutti i mezzi per alleggerirsi da quegli?

Lui. Signora? Nè vi basta l'auermi auuto con infinità di grazie, che mi volete ancora anodar d'auuantaggio co'complimēti? Ah! Suor Teresa! Non è questo il modo per dar' il conforto a chi bisognoso trouandosene a voi ne viene a procurarselo. Sono queste, maniere da guidare altrui a certa disperazione, mentre veda, che (in vece di chiudersi l'adito a quel male che lo guida a morte) gli sia aperto il varco a nuoui precipizj.

Ter. E con queste bellissime cerimonie voi state a disagio; Prendete; Sedete.

Lui. Obbedisco a vostri comandi; Non in riguardo mio; Ma, perche voi, al fastidio della mia visita, non abbiate vnito l'incōmodo dello star'in piedi.

Ter. Io era quella de'complimenti; Mà à me par bene, che se io hò detto due, voi vogliate dire sei, otto, e dieci.

Lui. Non sò replicare; parlerò dunque di que' motiui, che impennarono l'ali al mio desiderio per venire a voi; E, che mi stimolarono le piante a ben presto condurmi.

Ter.

Ter. E quali sono?

Lui. Ancorche sì dourebbe auer' ogni riguardo per non rinouar le piaghe nondimeno, perche la Ciuità lo richiede, con voi mi condolgo quanto sò, e posso della morte del Sig. Alfonso vostro padre, che sia in Cielo. Non mi allungherò già in apportarui motiui di consolazioni, e per non infastidirui, e perche tutto quel che io potrei dire, da voi, e come donna di spirito più che ordinario, e come religiosa, meglio che da me sarà considerato.

Ter. Recherei oltraggio alla vostra pietà, se io non credessi figlie dell'anima vostra queste cortesi maniere; E perche presuppongo, che ancor voi crediate sincere le mie risposte breuemente vi dico, che in renderui le douute grazie, vi resto di più con augmento di quelle obligazioni, alle quali (per gli onori, senza numero da voi compartitimi) affreta mi ritrouo. E gli altri motiui quali sono?

Lui. Il desferio di vederui, la brama di parlarui, l'ansietà di procurare di conseruarmi quella grazia, che (senza riguardo all'esser mio, priuo d'ogni merito) si prodigamente dispensata mi auete.

Ter.

Ter. Signor Luigi? Se io non temessi d'offenderui ardirei dire, che voi, mi offendetete; Mentre a tante, e sì chiare testimonianze del mio affetto, mostrate di non esser' accertato della candidezza dell'animo mio. E dubitando di quello, del quale infinite volte (per quanto mi è stato possibile) vi hò assicurato, fate chiaramente vedere, che non credete, che Teresa sia di quella sincerità, che ella hà procurato di farsi conoscere.

Lui. Se col prezzo dell'anima stessa io potessi ricomprar que' momenti, ne quali innocentemente con tanto vostro disgusto hò fauellato, certo che in altro uso da me farebbero consumati.

Si vede un rospo grandissimo.

Ma? Ohimè!

Ter. Oh Dio! Che veggo?

Lui. Oh! Che rospo grande?

Ter. Partiteui; Che egli viene alla volta della vostra persona.

Lui. Questo solo ancora ci volea per separarmi da voi.

Ter. Così brutto, e spauentoso oggetto, non può esser da me rimirato; Mi fuggo; Tornate vn'altra volta. Ad-
dio.

Si riserra la porta.

SCE-

S C E N A V L T I M A .

Luigi.

OH Cielo! Oh maluagia fortuna à me sempre contraria! Altro non potea togliermi dalla conuersazione dell'adorata Teresa, che vna bestia sì smisurata, e deforme; E non solo mai non ne viddi vna simile, ma ne meno credei, che di quella grandezza se nè poteffero di tale spezie trouare; Oh di quale spauento mi ha ripieno il cuore? Luigi in qual miserabile stato sei ridotto?

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Cella coll'Immagine di vn Christo flagellato.

Teresa.

SI sì; Itene a terra pompe vane, fregi d'Inferno; E mentre vi pongo sotto il piede, vi accerto, che da me sempre, come veleni de' cuori, calpestate sarete, Mi adornaste'l corpo è vero;

Ma

Ma l'anima in mille guise macchia-
 ste; Allontanandomi dal Cielo, mi
 conduceuan all'Inferno. Ed io sì stol-
 ta, non conoscendo i danni, che mi
 apportauan festosa vi accarezzaua.
 Nel baratro infernale gitene pure a
 riserrarui pompe lasciue. E voi mio
 pietosissimo Signore, come potete
 auer sì grande amore di volerui ap-
 presso chi tante volte da voi si è fug-
 gita. *S'inginocchia all'Immagine.* Ah!
 Che ben riconosco che foste voi, che
 allora quando con Luigi vanamente
 io parlaua, quel rospo apparir ne fa-
 ceste, perche da lui mi separassi; Nè
 poteua esser' l' Demonio; Poiche se
 egli procura la mia dannazione, non
 inueterebbe mezi per impedirla. Voi
 pure foste quello, che (se bene incre-
 dula alle assicurazioni de' Padri spi-
 rituali;) vdir mi faceste quella voce,
 che disse, che non era vostro volere,
 che io auessi la conuersazione degli
 uomini, mà la pratica degli Angeli.
 Ed io nõ dimeno di ciò (stimadolo so-
 gno) nõ ne feci cõto alcuno. Ah! Mio
 Dio; Mio Redentore; Ora tutta a voi
 mi dono, e prometto di mai più non
 lasciarui. Non farò più sorda alle vo-
 stre voci, nè più farò pigra a' vostri
 inuiti. Vestirò di Cilizj le carni, ar-
 merò

merò di flagelli le mani, già che
 solo penitenza volere: Piangerò con-
 tinuamente, e trasformerò quest' oc-
 chi in due amarissimi fiumi di lagri-
 me; Già che solo penitenza volete.
 Trarrò a forza di battiture il sangue
 da queste vene, dormirò sù'l nudo
 suolo, allorche fia, che qualche pic-
 colo aiuto la natura domandi; Nuda
 m'auuolgerò fra le spine; Già che pe-
 nitenza volete. Viuerò in continue
 astinenze, e prostrata colle ginocchia
 a terra farò sempre orazione; Già
 che solo penitenza volete. Sì sì; Te-
 resa; Rinasci colla grazia a nuoua vi-
 ta, muori alle colpe, detesta le tue
 trascorse leggerezze, abbi vero dolo-
 re d'auer' offeso vn Dio, & vn Dio co-
 sì buono; Chiedigli il perdono; Ab-
 bi, abbi vna volta omai, per seruire il
 tuo Crocifisso Signore, fermo il pen-
 siero, stabile la determinazione, co-
 stante il volere, perseverante il core,
 ed immutabile l'anima. Sì sì; Che
 prima d'offenderui di nuouo, non te-
 merò d'incontrar volontaria ogni
 strazio, ogni martire, ed ogni morte.
 Già data è la mia forte;

Carne inuano farai più resistenza.

A penitenza dunque, a penitenza.

SCENA SECONDA.

Ciuite.

Passidea.

Chi non hà la pietà nel cuore si faccia pur cancellare a sua posta dal numero degli uomini, e si faccia scrivere in quello delle bestie. Se bene elle son' anche pietose, eccettuatene però quelle bestiacce più spauentose; Ed io poi frà tutti i mortali posso dire, che se gli altri anno il cuore di cera, il mio sia di manteca. Gran cosa! Io sono di complessione tanto carnalaccia, che quãd' io veggo languire vno, e particolarmente per causa d'amore, sento nel mio petto tutti i patimenti di colui; E mi ci affliggo tanto coll'immaginazione, che molte volte mi pare d'esser propriamente quello. Voglio parlare a Suor Teresa, per amore di Carlo, e di Federigo; Ed inuitarla a Casa mia a sentir' vn' Accademia di composizioni eruditissime, e ciò si è fatto espressamente, perche più facilmente ella si disponga a venirci. E quando ella vi farà, essi le diranno quel che piacerà loro. Fò volontierissimo questo seruizio, perche, a vedergli così tribolati, mi crepa il

CUO-

cuore; Tic, toc; Suor Teresa? Suor Teresa?

SCENA TERZA.

Si apre la porta del Conuento.

Teresa, e Passidea.

Ter. **C**hi mi chiama? *di dentro.*
Pas. **C** Vna vostra parente Passidea.
Ter. Siete voi stanca Signora Passidea? Sedete.
Pas. Oh! Che faccia malinconica? Figliuola mia, che ti senti male?
Ter. Certo, che hò auuto vn' infirmità mortale; Ma per grazia d'Iddio me ne son liberata.
Pas. E quant'è che tù l'hai auuta? Quanto ti hà ella durato?
Ter. Quasi sette lustri.
Pas. Che di tù? Che vuoi tù lustrare?
Ter. Parlerò più chiaro; Quasi trentacinque anni.
Pas. Eh?
Ter. E se bene son più volte risorta, però non hò giammai racquistata la total salute, come adesso.
Pas. Or sù, che il male è nel ceruello. Facciamoci vn poco a intendere; Io sò benissimo, che tù hai auute delle malattie grauissime; Che tu se' stata a Beza per guarire; Ma? Trentacinque anni?

anni? Figliuola mia, tù hai qualche lucido interuallo, che ti fa parlare alle volte in su'l saldo; E poi tù sdruciolli. E a quel ch'io sento, certo certo tù sei impazzata.

Ter. Ah Passidea! Già fui pazza; Ora sono prudente, e saggia. Ma? Che volete da me? Che senza dirmi la causa della vostra venuta, e perdetevi il tempo voi ed a me perder lo fate?

Pas. Se tù m'imbrogli coll' infirmità, con gli anni, co' lustri, e colle girandole; Io non posso far tante cose insieme; E cercare di sbrogliarmi, e dirti quel ch'io vorrei.

Ter. Che volete in fine?

Pas. Guardate musettaccia, Che viso di cicigna ella fa?

Ter. Già veggo, che non vole cosa alcuna; Signora Passidea? Addio.

Pas. Eh? sentite, sentite.

Ter. Speditevi; Che hò altro da fare.

Pas. E! Ch'io lo dicea; Ell'è fuori di se Via; Senti; Que' poverini.

Ter. Che?

Pas. Lasciami dire.

Ter. Che?

Pas. Que' poverini Carlo, e Federigo.

Ter. Passidea? Vdite; Io non sono più quella Teresa, che già fui; Ora cammino per vn'altra strada.

Pas.

Pas. Lo veggo senza che tù me lo dica, Tù volevi andare addritto; E disgraziatamente hai data la volta al canto.

Ter. V'intendo, se bene non parlate; Ed è possibile, che in tanti anni della vostra vita, nō habbiate giammai aperti gli occhi della mente, per vagheggiare la bella luce del Cielo; Ma sempre d'vna talpa assai più cieca siete vissuta frà l'oscurità più tenebrose delle continuate colpe?

Pas. Che predica eh?

Ter. Come è possibile, che abbiate sempre tenute chiuse l'orecchie all'ispirazioni dell'eterno Monarca, ed aperte sempre alle suggestioni diaboliche? Eh Passidea! Di quanto andate debitrice al Tribunale del Cielo, per l'instinuazioni fattemi, perche io sempre più alle vanità, ed a' peccati indirizzi il pensiero.

Pas. Che ascolto io?

Ter. E come è possibile, che voi (a cui era nota l'inclinazione santa, che io auea) in vedermi decadere da quella, non solo nō mi abbiate porti gli aiuti necessarij, e douuti da poter risorgere, ma spinta mi abbiate a traboccare fra precipizj più grandi assai di quelli, che alle mie cadute aperti si stauano. Intendo, ò Passidea quel che

VOR-

vorreste; Non è più tempo di simili discorsi.

Pas. Volgi la mente a me.

Ter. Al Paradiso hò riuolta la mente; Ogni mio spirito è diretto al seruiizio di Iddio; E così far doureste voi. Se cò ottimo fine a me verrete, goderò della vostra presenza; Se con maligno, come pe'l passato, da me non sarete ascoltata; Tornate alla vostra Casa; Ed in segno del mio amore vi dico, che concentrata in voi stessa ponderiate, che sempre si pena nell'Inferno; Che mai non se ne esce; E che sempiterna è la Gloria del Cielo. Addio.

Pas. Vn' altra parola per grazia.

Si ferra la porta.

SCENA QUARTA.

Passidea.

E Che dirò io a coloro? Eh questa ci calza in sù quest'otta! Io dirò, che ell'era andata dalla Superiora, che non le hò potuto parlare; Non mi basta l'animo a dare vna cattiuu nuoua, così hò l'animo lontano dall'apportare disgusto. Ci vadano in copia, e sentiranno; Ma? Che girollerie le scorrono da poco in quà per la testa? Sicuramente (e giocherei quel ch'io

non

non hò) ell'è stata a Monte Morello a cercare i grilli; Ed anche ha fatta buona Caccia; Ell'hà piena la Zucca.

SCENA QUINTA.

Argentino, e Passidea.

Ar. **S** Ignora? Non sò s'io debba dire sposa.

Pas. Di piano,, che tù non fossi sentito. Chiamarmi Passidea colla lingua, e sposa co'l cuore; Che sarebbe vno scandalo maiusculo, se qualcheduno vdisse chiamarmi a quel modo.

Ar. Ci hò posto mente; Non vi è alcuno, che ci possa ascoltare -

Pas. L'hò carissimo, e pe'l meglio di come io ti hò detto.

Ar. Così dirò; Discorriamo vn poco de'nostri interessi.

Pas. Io adesso hò altro per la testa. Senti; Sono stata longo tempo fuori di Casa; Qui mi son trattenuta teco; E perche la riputazione non patisca mi voglio ritirare; Torna a vedermi, che allora discorreremo alla lunga; E ricordati di quel ch'io ti hò detto or ora circa il chiamarmi.

Ar. Sarete seruita puntualmente; E Vorrei trouarmi in grado da poter chiamare il Notaro, e distender la
Le Cadute. **D** scrit-

scritta. Io parto vostro; E m'intēdete.
Pas. Ed io rimāgo tua; E'l restante si sà.

S C E N A S E S T A.

Luigi.

SI trasforma l'amante (per virtù d'amore) nella cosa amata; E mediante questa sì bella trasformazione, non si può viuer lontano da quella. Perciò non è marauiglia, se a risorgere da morte (che tal'è il mio stato lungi dall'adorata Teresa) a lei men' venga. Oh altri maligni! E non vi potea suggerir'altro mezo, per rendermi esempio miserabile di pene, che la ritiratezza del mio tesoro? Suor Teresa?

S C E N A S E T T I M A.

Si apre la porta del Conuento.

Teresa, e Luigi.

Ter. **P**er liberarmi da questi, quì attorno mi aggiro.

Lui. Cara Suor Teresa forsi il mio venire da voi era aspettato?

Ter. Certo.

Lui. Oh mia sōma fortuna! Ma? nō è marauiglia, che persona dotata di qualità Celesti dispēsī gratie di Paradiso.

Ter. Piano con questi epiteti a me; Hò ben

ben caro, che abbiate nominato il Paradiso; Perche di quello appunto io discorrer volea.

Lui. Ed il bene di lui a voi vicino io prouo: Si come, da voi disgiunto, soffro i martiri d'Inferno.

Ter. Adagio con queste metafore. Il Paradiso, e l'Inferno son bene i due Poli, souera de' quali aggirar si debbe il mio discorso; Vdite Luigi.

Lui. Pronto vi obbedisco; *Che mutazione di trattare!*

Ter. Il Paradiso è stanza eterna de' Beati, sede di quella Gloria, che non ha fine, albergo di Iddio, e preziosissimo ricetto degli Angeli, e de' Santi; E questo fù dal supremo Creatore stabilito per guiderdone sempiterno alle buone operazioni de' mortali. L'Inferno è carcere de' dannati, Regno degli Angeli ribelli al loro Dio, nido fierissimo di strazj, e di tormenti, che non anno mai termine. Questo dalla Diuina Giustizia fà decretato per douuta pena a peccati degli uomini. Eternità nel Paradiso; Eternità nell'Inferno. In Paradiso con Iddio; Nell'Inferno co'l Demonio. In Paradiso si gustano contenti, e delizie incomprendibili; Nell'Inferno si prouano crucj e martirj insopportabili. In Pa-

radiso si gode; Nell'Inferno si pena.
In Paradiso l'eternità sembra vn mo-
mento; Nell'Inferno vn momento
pare l'eternità.

Lui. E pur Teresa, che parla?

Ter. Luigi? Considerate, che morir do-
uete; E, che necessariamente ad vno
di questi due luoghi l'anima vostra
si debba condurre. L'opere buone, ò
cattive, ò all'vno, ò all'altro ne gui-
dano.

Lui. Già questo sò benissimo.

Ter. Voi auete (e rendetene grazie al Si-
gnore Iddio) talenti da ben intende-
re quel che vi dice Teresa; Quale
auendo à ciò fissa la mente, procura
far le penitenze, di cancellar que' fal-
li, che all'eternità nell'Inferno la gui-
dauano, per potere (al punto del la-
sciare questa fracida spoglia di terra)
volare, anima pura all'eternità del
Paradiso.

Lui. Questo vi desidero; E questo bra-
mo ancor'a me.

Ter. Adunque rimetteteui in Dio; Pen-
titeui delle vostre colpe; E fatene pe-
nitenza, se volete esser con Teresa frà
l'Angeliche squadre nel Paradiso,
doue ella spera di andare coll'aiuto
del Signore Iddio; E perche egli non
vuole, che ella abbia in terra la con-

uer-

uerfazione degli uomini, ma quella
degli Angeli; Vi dico, che a me più
non venghiate. Signor Luigi? Addio;
Ricordateui di sfuggir l'Inferno; A
riuederci in Paradiso.

Si serra la porra.

SCENA OTTAVA.

Luigi.

Si che è vero; Vi è'l Paradiso; Vi è l'
Inferno; Lo sò; Lo credo; ma? Oh
Teresa! Perche? Ah! Che ben facesti;
Sì, Ma? non doueui per questo abban-
donarmi; Nò; Che non era male; An-
che in matrimonio congiunta a Lui-
gi poteui andare alla Gloria del Para-
diso. Sì; E perche dunque (se vedeui,
che da te separato io era in grado di
farmi preda della disperazione) ab-
bandonarmi? Perche lasciarmi? Oh
Cielo? Chi mi soccorre?

SCENA NONA.

Cella.

Teresa inginocchiata al Crocifisso.

Voce.

Ter. **M**io Gloriosissimo Giesù? (a cui
per l'infinita sapienza è il tut-
to svelato) voi pur vedete l'angoscio-

D 3

fo

so trauaglio del mio pouero petto; riceuo i vostri doni, e tanto maggiori, quanto che da me non solo non sono parte alcuna meritati; Ma con auerne fatto più volte pazzamente rifiuto, del tutto indegna me ne son resa. Voi mi ardate pur il seno di verissimo amore, mi stabilite ne' proponimenti, e nella santa Fede; Voi m'intenerite il cuore, gli affetti, ed i sensi; Questi sono favori singolarissimi, e privilegi di Paradiso. Non mi paiono visioni, ma parlamenti interni, che facciate all'anima mia. E pure (mio Gesù Crocifisso) da' Religiosi, dalle persone buone, dalle superiore, e dalle Compagne vengo oltraggiata, beffata, sgridata, dichiarata Ipocrita, chiamata superba, e tenuta indemoniata. Ma? Non posso credere (ò mio Dio, che'l Principe dell' Inferno possa farmi gustare delizie di Paradiso, come sente il mio seno a' gli eccessi delle vostre grazie; Ma? Ohime!) che in mezo a queste in vece di godere (per le sopradette cause) troppo rigidamente tormentata mi trouo; E come cerua ferita al fonte della vostra santissima Misericordia, per esser risanata anelante ricorro. Rischiarate la mente, illuminate l'intelletto, accioche io possa

possa conoscere, se veramente siete voi, ò mio buon Giesù, che à me approssimandoui mi inebriate lo spirito co' celesti favori; Sì sì; (mio Crocifisso.) Assicurate Teresa, se hà fin'ora il Demonio potuto, con illusioni tanto improprie, fingersi la vostra sagratissima persona; O pure, se voi (lasciando il Cielo) per vna vostra indegnissima serua più volte vicino a Teresa albergare volete?

Voce. Non temete, ò figlia; Son io; Non ti abbandonerò; Non dubitare.

Resta alquãto come astratta; E poi dice.

Ter. Oh mio Amantissimo Redentore! Non sò, nè posso renderui quelle grazie, che alla vostra pietosissima Maestà si richieggono. E chi può dare tanta forza all'anima mia raddolcire gli affetti, rasserenare i pensieri, e dar possa alla mente, se non voi? Chi può far' in vn momento sparir l'angustie dall'anima, e quietar le passioni, che (senza misura) affliggono il cuore, se non Voi? Sì sì; Che queste son'opre di quel Dio, che comanda alla natura, al mare, ed a' venti, e prontamente l'obbediscono. Sono pur queste mie consolazioni di Paradiso, e amori del Cielo; Non ispauenti del Demonio; ne' timori dell' Inferno.

Si rizza in piedi.

Che Inferno? Che Demonij? Venite qua tutti, che essendo io serua del Signore, voglio vedere quel che di danno far mi potete. Ho animo da resistere a tutto l'Inferno. Quà venite codardi.

Prende una piccola Croce.

Ecco, che Iddio vuole, che vna debol donna confonda le vostre forze; Già vi minaccio, vi percuoto, e vi pongo in fuga.

SCENA DECIMA.

Ciuile.

Carlo, e Federigo.

Car. **S**E bene da felici principj si suole sperar sempre fortunato il fine; Variandosi nondimeno bene spesso i mezi, suenturato il termine si troua. Così accade a noi; Alba Serenissima si dimostrò Teresa al principiar del giorno del nostro affetto; Nè creder si potea da così bell' Aurora altro, che quello lucidissimo in tutto. E pure fu 'l bel meriggio da oscure nubi d'impensati successi, e di mutazioni a noi dannose, ogni chiarezza tolta li viene.

Fed. E molte volte, queste, dileguandosi, rendono quella serenità, che in

toglierla pe'l tempo della loro dimora minacciarono vna continuata durezza.

Car. A chi hà perduto il tutto, solo rimane la speranza.

Fed. E questa pure in qualche parte consola. Chiamiamola.

Car. Suor Teresa?

SCENA VNDECIMA.

Si apre la porta del Conuento.

Teresa, Carlo, e Federigo.

Ter. **L**A grazia del Signore sia con voi.

Car. Oh quanto siete cambiata?

Fed. Oh Dio? Che auete?

Ter. Sono in tutto diuersa da quella, ch'io fui; E per vostro bene vorrei, che differenti da voi medesimi ancor voi vi rendeste.

Car. E come?

Ter. Colla mutazione de' pensieri; Collo spogliarsi de' abiti peccaminosi; Co'l vestire le spoglie della grazia; Co'l fuggire le persuasioni del Demonio; Co'l seguire l'ispirazioni Divine; Co'l discacciare ogni terreno affetto, e cò abbracciare ogni celeste amore; Co'l toglierui dalla mente ogni curamondana; E cò imprimer-

ui nell'idea ogni affare di Paradiso.

Fed. E siete voi Teresa?

Ter. Teresa hà di quella, che ella già fù il nome solo; Più non regna in lei chi tirannicamente le vsurpò l'impero del cuore. L'anima sua è dominata da quel Signore, che giustissimamente Rè de' Regi si chiama; Teresa non è più allacciata alle vanità, più non brama i lussi, detesta le pompe, e fugge abomineuolmente ogni leggerezza. Adesso hà ella riuolta ogni inclinazione a' digiuni a' flagelli, all'orazioni, ed alle penitenze.

Car. E siete voi, che parlate?

Ter. Se voi (a lei congiunti per sangue) foste seco vniti nell'offendere Iddio, siate per beneficio di voi stessi a quella concordi, con vna santa emenda. Teresa vi hà parlato; E vi hà detto quel tanto, che dall'obbligo di parente, di Cristiana, e di Religiosa affretta ne viene. Se ne farete il frutto, che essa desidera, goderete eternamente la Gloria del Paradiso. Se vi renderete sordi alle persuasioni del Redentor Pietoso, nell'Inferno farete straziati da quelle pene, che principiano ogni momento, e dureranno per tutta l'eternità. Nel licenziarmi per sempre da voi, vi lascio

que-

questi auuertimenti; Più a me non ritornate; Carlo? Federigo? A voi stà l'eleggere ò il Paradiso, ò l'Inferno; Ambidue vi attèdonno. Addio.

Si ferra la porta.

SCENA DVODECIMA.

Carlo, e Federigo.

Fed. Carlo?

Car. Federigo?

Fed. Che dite?

Car. E voi?

Fed. Sono fuori di me stesso.

Car. Non sò discernere veramente, se io sogni, ò se io sia desto.

Fed. L'auere ella altre volte fissata la mente a queste (quasi disse) Ipocrisie, e di poi esser ella ritornata al primiero stato, mi fa sperare, che in breue d'altro volere, ritrouar la dobbiamo.

Car. Troppo ò Federigo parlò ella su'l saldo; Nè immaginar mi posso, che da questa determinazione ella debba giammai distorre la mente.

Fed. Andiamo; Penseremo a qualche cosa; Discorreremo con Passidea; Ci consiglieremo vnitamente insieme; E spero, che ritrouar dobbiamo qualche rimedio a quel male, che ci pare irremediabile.

D 6

Car.

Car. Tutto può essere; Ma? Io sono di contraria opinione. Andiamo pure.

SCENA DECIMATERZA.

Appartamenti della Casa di Teresa.

Maria.

Venga pure la cruda Parca, e tronchi lo stame della mia vita; Mi tolga l'incostante fortuna ogni sostanza; Tutti li più pestiferi malori, a tormentarmi, nel mio corpo s'accolgano; Che io chiamerò vita la morte, tesoro la pouertà, e salute deliziosa ogn'infermità più crudele. Ora, che Teresa hà fatto certo ritorno a quel Dio, che fino allora quando, quasi con bocca di latte le fece gustare il nettare Celeste della sua Santissima grazia, imprimendole nel core intensa brama di riceuere per lui fra gli infedeli il martirio; Non sò più che bramare; Orache non vacilla più la sua mente, e che costante ella persevera, non hà il Mondo affanno, che vaglia a contristarmi. Teresa adesso è vera seguace di Iddio; E s'incamina a gran passi alla Città del Cielo. Fortunata Beatrice? Alfonso auenturoso? Genitori felici di quella Teresa, che sì come si rende ammirabile

rabile al Mondo, così nel Cielo aurà posto condegno alle sue Sante Operazioni frà le Vergini più care all'Altissimo. Oh Teresa, Teresa! Porgete preci alla Diuina Maestà, perche si degni, che io al fine de' miei giorni veder vi possa in quella Gloria, doue si prepara splendentissima corona, per cingerui la fronte, allora che Trionfante del Mondo, della Carne, e del Demonio all'Empireo nè arriuerete. Sì Teresa spero nella Pietà del Signore, che lassù riueder ci dobbiamo.

SCENA DECIMAQUARTA.
Ciuile.

Passidea, e Argentino.

Ar. **O**Ra veggo, che la fortuna comincia a fauorirmi; Poiche non haurei mai creduto di hauerui a trouare, e fuori di Casa, e sola, perche io potessi auer l'onore di seruirui, accòpagnandomi, doue andar douete.

Pas. Bisogna, che per rabbia qualche volta la congiuntura accoppi quelli, che amore tiene vniti, se la disgrazia gli tiene scompagnati.

Ar. Di doue venite voi?

Pas. Oh! Tu non sei ancora mio marito,

to,

to, e vuoi tener conto di quel ch'io fò? Se tu lo credi; T'inganni di grosso; Non l'hò mai voluto costumare con gli altri mariti; O pensa, se io voglio cominciare con te, che potresti esser l'ultimo.

Ar. Non dico.

Pas. All'ore douute, necessarie, e perche non si abbia a dire, che io sia vna vagabonda, e vna frasca, e per fare l'obbligo mio, farò in Casa, ti seruirò, baderò a' nostri interessi; Mà? del restante? Vuò fare, e disfare, andare, stare, tornare, e ritornare doue mi piacerà, e quanto ne haurò voglia.

Ar. Farete quel che vorrete.

Pas. E ti prometto, che se io fossi in vna di quelle Città doue le pouere donne sono obligate a stare sottoposte a' mariti a tutte l'ore, ed hauer obligate tutte le loro voglie a quelli, nè poter vscire, se non accoppiate con loro, giusto come vanno gli Schiaui di Galera, m'impiccherei sicuro.

Ar. Et io non hò tali pretensioni.

Pas. Il legame del matrimonio è strettissimo da per se; O pensa a volerlo annodare d'auuantage, quel che egli farebbe. Io non cercherò doue tù anderai; E'l medesimo farai tù; se vorrai, che la pace, e la quiete sia

con

con noi. M'hai tù inteso?

Ar. Sicuro; Ma? Io non hò inteso di voler dar regole a' vostri passi; Che ne meno ciò vorrei al tempo del matrimonio; L'hò domandato solo per termine di discorso.

Pas. Ouuia via; Io mi quieto; E leuo il pentolino dal fuoco, che già cominciava a bollire; E tutta placata rispondo, che sono stata da Carlo, e da Federigo; E ti dico, che habbiamo fermato di mandare vn bellissimo regalo a Suor Teresa, per vedere di smouerla da questa sua santità, e fare, che ella gli voglia ascoltare.

Ar. I doni placano i Tiranni più fieri, ò considerate vna donna.

Pas. Scusami figliolino mio d'oro; Bisogna, che io vada in Casa; Che essi verranno frà poco; E faranno portare diuerse galanterie; Ed io in mentre, preparerò di quelle, che io mi ritrouo.

Ar. Non vi scordate di me; Che io vi hò sempre auanti gli occhi.

Pas. Ed io t'hò nel cuore; A rimirarci.

Ar. Mi allontano; Mà vi lascio l'anima.

Pas. La prendo, e la riseruerò nello studiolo di questo seno.

Ar. Addio Signora Passidea.

Pas. Addio Argentino.

SCE

SCENA DECIMAQVINTA.

Argentino.

E Mai non diuento il suo marito; E
fò conto, che certo mi debba arri-
uare, come a Biagino da Saffoforte,
che stette ventiquattro anni garzone
di vn Vaccaro, ne mai potè affaggia-
re vn poco di latte; Ouero, come a
Saluastrello dalla pineta; Che pure
fù dodici anni alle spese di vn Gar-
bonaro, e si morì di voglia di tinger-
le mani, e l' mostaccio. Pazienza.

SCENA DECIMASESTA.

*Cella.**Teresa inginocchiata auanti al Crocifisso**colla sferza in mano.*

S I mio dolcissimo Redentore; Son
contenta; Non versate nel mio
cuore più delizie; Che egli è incapa-
ce di riceuerne d'auantaggio. Que-
sto flagello, che guidato dalla mia
destra (per lauare le macchie delle
mie colpe) seppe suenarmi, ebbe va-
lore di riempirmi il seno dell' ambro-
sia di Paradiso. E ben riconosco, che
questi sono effetti prodigiosi dell'in-
tercessioni del Patriarca San Giusep-
pe.

pe. Ed ora pure pe'l di lui mezzo mi
trouo da voi benignissimamente sod-
disfatta co'l benigno assenso, che io
a rimediare in qualche parte a quel
danno, che l'empia setta di Lutero
alla vostra Santissima Fede ne appor-
ta, io sia fondatrice quà nelle Spagne
della Religione riformata del grand'
Elia del Carmelo; Voi vi compiace-
te, che io elegga stuoli di Verginel-
le armate di Cilici, e di fruste; E che
rinforzate dal poderoso aiuto di vna
volontaria, e nuda pouertà incontri-
no le falangi Infernali, le pongano
in fuga, le abbattano, le ruinano, e
le distruggano.

SCENA VLTIMA.

Angelo, Demonio, e Teresa.

Ang. **A** Ssisterò à Teresa oontro'l suo
crudo inimico.

Dem. Farò ogni sforzo per tirar Teresa à
miei voleri ad onta di quella di spirito
celeste.

Ter. Mio Dio? Angelo Santo? Patriarca
Giuseppe? Non mi abbandonate; Ecco
quello, che cerca di tirarmi nel centro
dell' Inferno.

Ang. Non temer ò Teresa; Iddio ti assi-
ste.

Dem.

De. Oh voci, che mi tormentano più, che le pene infernali. Teresa? Ed è possibile, che la tua inconsideratezza ti abbia guidata a lacerar da te medesima le tue delicatissime carni? Tu, che sei di complessione tanto gentile, come potrai viuere frà sì rigide penitenze.

Ter. Il mio Redentore mi darà forza da poter resistere.

Dem. Oh quanto sei stolta! Altre volte pure ti cimentasti a simile impresa, e ti conuenne abbandonarla.

Ang. Iddio le darà tal costanza, che ella potrà perseverare.

Dem. Carlo, Federigo, e Luigi sono per tua cagione, quasi che in punto di darli volontarj la morte; E tu andrai debitrice di tali peccati.

Ter. Hò soddisfatto alle mie parti; Hò detto loro quel, che per salute dell' anime loro, hò stimato necessario.

Ang. Torna torna all'Inferno; Che Teresa è di Giesù.

Dem. Altre prede, che questa ti hò rapite dalle mani; Il simile spero, che farà di Teresa.

Ang. Teresa non hauer timore.

Ter. In Dio confido.

Dem. O nome che mi spauenta.

Ang. Co'l flagello, che tieni alle mani, con cui ti ingemmasti la Corona, che
in

in Cielo goderai, scaccia, ò Teresa, questo ribelle al suo Creatore.

Ter. Sù sù; Parti; Allontanati perfido mostro; In nome di quell' eterno Signore, che in pena della tua superbia precipitandoti dal Cielo ti piombò nel baratro Infernale, ti comando il partire; E con questo flagello io ti percuoto.

Dem. Partir conuiene.

Ang. Sei vinto.

Dem. Mi hai rubato la Gloria.

Ang. (Vna donna alla fin ti hà superato.)

Ter. E nostra la Vittoria.

Dem. Torno a gli abissi vinto, e disperato.

Ang. Riedo al Ciel Glorioso.

Ter. Resto a seruire il mio Signore, e Sposo.

I L F I N E.